

Ancora contrasti nella maggioranza. Dopo i condoni, in arrivo una norma che aiuta gli speculatori e i piromani



All'unanimità è stata adottata ieri a Bruxelles la relazione Rutelli. Il centrodestra aveva cercato di bloccare il testo, ma alla fine l'ha dovuto votare



EUROPA



MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 194 • € 1,00

La velenosa marmellata italiana

GUIDO MOLTEDO

Ma che bella compagnia. *Liberò* che intitola: «Il linciaggio degli ebrei». E la *Padania*? Il suo – si fa per dire – editoriale di ieri sosteneva che «Prodi rischierebbe l'arresto, se ci fosse il mandato di cattura Ue», e il reato sarebbe quello di antisemitismo. Sì, il rischio è fortissimo, il rischio che un tema così delicato come l'antisemitismo sia ridotto a oggetto occasionale di polemica politica. Da archiviare in quattro e quattr'otto non appena si profila un'altra ghiottoneria giornalistico-politica. Non è storia di qualche giorno fa la controversia sul crocifisso nelle scuole, anche quello finito nel tritacarne politico-mediativo e già scomparso negli archivi? E che tema era anche quello, con i suoi annessi e connessi, islam e cristianesimo, immigrazione, laicità delle istituzioni...

Avanti il prossimo.

Che l'antisemitismo sia banalizzato così, non è forse un formidabile alimento del vero antisemitismo? Davvero fa più danni un sondaggio, sbagliato e fuorviante finché si vuole, ma pur sempre un sondaggio, di una campagna propagandistica con titoli e proclami come quelli di *Liberò* e della *Padania*? Il fatto è che, se quei toni, quelle parole a sproposito sono possibili, è perché a un livello più alto – ammettiamo pure con le migliori intenzioni – il tema è stato sollevato con intenti che comunque non avevano a che fare con il problema vero: il rigurgito antisemita e la leggerezza di chi e come ha commissionato il sondaggio. L'intento era semplicemente quello di prendere di mira Romano Prodi. Non il presidente della commissione europea, ma il leader dell'Ulivo.

Già, altrimenti perché mai il paese che, diversamente dagli altri, non ha posto Israele in cima alla lista degli stati più pericolosi per la pace, avrebbe dovuto sollevare, unico tra i Quindici, lo scandalo del sondaggio dell'Unione europea? Nel paese di Anna Frank, che invece ha collocato con più decisione Israele in testa alla classifica, non c'è traccia di discussione, non diciamo di polemica, sull'Eurobarometro. Lo stesso a Parigi, a Berlino, a Londra. Distrazione? Scarso senso del pericolo antisemita? «*No hay que dramatizar*», manda a dire da Madrid il capogruppo dei socialisti europei Enrique Baron Crespo.

Saggia raccomandazione. In un continente in cui, come ricordava Paolo Mieli, «l'odio nei confronti degli ebrei è ancora vivo», di tutto si ha bisogno meno che di scontri politici «di religione» che prendano a pretesto un problema serio e reale come l'antisemitismo per colpire bersagli della cronaca politica. Così nella velenosa marmellata italiana annega anche un avvenimento di rilievo come l'incontro tra Gianfranco Fini e il presidente delle comunità ebraiche Amos Luzzatto, che pure ci parla di una parte dell'Europa le cui radici affondano nel fascismo e che oggi riconosce il valore del 25 aprile. Propaganda? O sincera revisione? In un clima così tutto e niente appare importante e genuino davvero.

Intervista esclusiva con l'ex presidente americano. Con qualche lezione per l'Italia

La ricetta di Clinton per battere Bush. Col sorriso

«Nel 2004 ci sarà gara. Un buon presidente deve vincere in tempo di pace»

IN MEMORIA DI YITZHAK RABIN



Otto anni fa veniva ucciso il primo ministro israeliano Rabin. Ieri familiari e amici hanno preso parte ad una cerimonia di commemorazione al cimitero Mount Herzl. E pochi giorni fa più di centomila persone avevano manifestato in piazza nel suo nome. Il popolo di Israele che vuole la pace. (foto Ap)

R O B I N

Tipografia

La capitale è tappezzata di manifesti.

Bandiere tricolori, fiamme, slogan, in-

ni alla patria e avvertimenti agli im-

migrati. Storace ha mobilitato il parti-

to per tranquillizzare gli elettori: cal-

ma, siamo sempre noi, siamo quelli di

una volta. Costano care le svolte di Fi-

ni. Almeno in tipografia.

Altri pacchi bomba a Roma e Viterbo. Gli insurrezionalisti ora alzano il tiro

Con l'ordigno scoppiato ieri nelle mani del comandante della stazione dei carabinieri vicino viale Libia a Roma e con quello, per fortuna disinnescato, recapitato alla questura di Viterbo l'area anarco-insurrezionalista fa un salto di qualità nella sua capacità offensiva. La strategia sembra cambiare perché non vi è dubbio che non si tratti, più, di bombe dimostrative inviate per posta anche di recente ad obiettivi politici, istituzionali e di rappresentanza. Ora i pluri recapitati sono confezionati in modo tale da provocare anche la morte o danni permanenti alle persone, come dimostra il grave ferimento

di ieri di Stefano Sindona, al quale è arrivata la solidarietà di Ciampi, di tutte le forze politiche e dei sindacati. Berlusconi chiede unità proponendo per il 19 novembre una manifestazione a Firenze di maggioranza e opposizione. Pochi dubbi comunque sul fatto che si tratti di un passo in avanti nella strategia degli insurrezionalisti, date le modalità di confezionamento dei pacchi e gli obiettivi presi di mira. Per ora non è arrivata alcuna rivendicazione, resta comunque aperto l'interrogativo se esista un qualche collegamento tra tali attentati e gli ultimi arresti nella fila dei brigatisti rossi.

Dopo l'11 settembre «gli americani erano profondamente traumatizzati, pieni di rabbia e volevano restare uniti». Bush ne ha approfittato per rafforzare il potere della Casa Bianca. «Ma ora gli americani stanno togliendo il cervello dal congelatore e ricominciano a pensare».

Così Bill Clinton «lancia» la sua personale campagna per le presidenziali del novembre 2004, in un'intervista pubblicata in esclusiva in Italia da *Europa*. I Repubblicani possono essere battuti perché partiamo alla pari, dice l'ex presidente, rivolgendosi soprattutto al proprio partito e ai candidati per le primarie democratiche. «Non vinceremo se sembreremo troppo liberal ma non mobilitaremo i nostri se non si capirà che abbiamo forti convinzioni». Sono da evitare gli attacchi *ad personam*. Come quelli, durissimi, che invece Clinton lamenta di aver subito con Gore e Hillary: «Dovremo dire cose dure, ma col sorriso».

Clinton batte molto sulle promesse tradite dell'Amministrazione Bush. Sui risparmi fiscali per i più ricchi a fronte di tagli nella spesa pubblica per l'istruzione dei bambini, la sicurezza sul lavoro, l'assistenza. Sull'abolizione dei controlli ambientali. Sull'atteggiamento verso il disavanzo: «Non lo ha creato il presidente, ma la decisione di come affrontarlo è stata sua. Non è stato responsabile garantire tagli delle tasse senza sapere quale sarebbe stato il gettito fiscale e le spese per le emergenze». Parole che «dicono» qualcosa anche in Italia.

Clinton contesta a Bush il fatto che «buona parte del mondo ci ha tolto la fiducia», rivendica a sé la buona preparazione militare americana e conclude: «Se non riusciamo a farcela con questi argomenti, meglio che cambiamo mestiere. Dobbiamo batterci, e dare l'impressione che ci stiamo divertendo a farlo».

ALLE PAGINE 4 E 5

HIC&NUNC

IL PAPA

Unità dei cristiani, ne abbiamo fatta di strada

In questi venticinque anni «nel cammino ecumenico, pur con alterne vicende, sono stati fatti passi importanti e significativi verso la meta». Lo ha rilevato ieri Giovanni Paolo II.

MEDIO ORIENTE

Israele presenta la sua prima risoluzione all'Onu

Per la prima volta Israele ha presentato una risoluzione all'assemblea generale con la quale chiede protezione per i bambini israeliani vittime del terrorismo palestinese. L'Onu ha adottato ogni anno oltre venti risoluzioni di condanna verso Israele.

UE-RUSSIA

Appello dell'avvocato di Khodorkovski ai giudici

L'Unione europea non può ignorare il mancato rispetto dei diritti umani in Russia nelle sue relazioni con Mosca. La denuncia giunge dagli avvocati dell'oligarca avversario di Putin.

DIFFAMAZIONE

In commissione, via il carcere per i giornalisti

Niente più carcere per i giornalisti, la diffamazione viene depenalizzata. Lo prevede il nuovo testo sulla diffamazione a mezzo stampa presentato in commissione giustizia della camera. Il provvedimento propone norme più stringenti per la rettificazione e multe da duemila a settemila e cinquecento euro.

milano
EUROPA

DOMANI

6 NOVEMBRE

NELLE EDICOLE
DI MILANO
E DELL'HINTERLAND
IL SUPPLEMENTO
MENSILE

Chiuso in redazione alle 20,30

Ancora sul dibattito aperto da Mieli La virtù dei moderati

GIUSEPPE FIORONI

Nonostante abbia iniziato il mio impegno politico sotto le insegne della Dc non sono ossessionato dal termine "centro" che meglio spiega una funzione geometrica o geografica anziché politica.

Mi sento piuttosto rappresentato dalla "moderazione" intesa non già come uno stile di vita quanto come ricerca di un approccio nel rapporto politico che non inseguia né pericolosi estremismi né tranquillizzante immobilità e che, soprattutto, non abbia come metodo né l'arroganza né la certezza di possedere verità assolute.

Crederci nella moderazione, che non è moderatismo, è l'espressione di una cultura di governo che riesce a generare reciproco riconoscimento e sintesi fra esperienze diverse e plurali. Quella capacità di aver chiaro il proprio senso del limite e contemporaneamente il senso del limite della politica.

Essere moderati non significa, quindi, essere privi di forza o di radici: mi stupisco, per questo, quando intellettuali della levatura di Paolo Mieli, interrogandosi sul futuro dei moderati del centrosinistra, intendono affidare ai rappresentanti del cosiddetto centro una parte residuale e di testimonianza all'interno di una coalizione riformista guidata da altri.

SEGUE A PAGINA 6



mercoledì 5 novembre 2003

Energia solare? Forse una realtà

■ E' stato approvato ieri il progetto Archimede per la sperimentazione di una nuova centrale energetica. Nato dalla collaborazione di Enel ed Enea, il progetto permetterà di soddisfare un fabbisogno energetico pari a quello di una città di 20 mila abitanti con una minore emissioni di gas nocivi, integrando un ciclo combinato a gas con un impianto solare termodinamico.

Sempre meno vino in Europa

■ Secondo la Confagricoltura il raccolto di vino e mosti per la campagna 2003/2004 sarà il più modesto degli ultimi 10 anni. L'organizzazione ha anche reso noto che gran parte della responsabilità di questo decremento della produzione è attribuibile al caldo e alla siccità che hanno colpito l'Europa centrale e meridionale durante il periodo estivo.

Greenpeace, nuovo rapporto

■ Greenpeace ha presentato ieri il nuovo rapporto sulla deforestazione in Amazonia. L'associazione ambientalista denuncia non solo il grave impatto ambientale causato dalla produzione incontrollata di legnami, ma anche i metodi impiegati, che sarebbero un insulto alla dignità dell'individuo e violerebbero i diritti umani.

Siccità, il mar Morto muore

■ L'allarme è stato lanciato dal ministero dell'ambiente israeliano. Al termine di uno studio sul ricambio idrico del lago salato, il ministero è giunto alla conclusione che le acque dell'unico affluente, il fiume Giordano, non bastano più a compensare la naturale evaporazione. Per salvarlo occorrerebbe un'imponente opera di ingegneria idraulica.

Europa federale

I verdi europei e la sfida per il 2004

MONICA FRASSONI*

La campagna elettorale per le europee 2004 si avvicina a grandi passi. Questa volta sarebbe davvero un peccato se si finisse per farne una campagna concentrata solo su temi nazionali e in particolare sul tormentone "Berlusconi-sì"/"Berlusconi-no".

La Costituzione, l'ampliamento dell'Unione da 15 a 25 membri, la riforma di politiche europee importanti come la politica agricola comune (Pac) o i Fondi strutturali, la risposta europea al fallimento di Cancun, l'iniziativa per la crescita e il piano delle Reti Transeuropee sono alcuni dei temi sui quali le forze politiche europee si devono confrontare.

Venticinque partiti Verdi (e fra loro i Verdi italiani) hanno fatto la scelta di costituire un vero e proprio partito europeo e di fare una campagna comune. Ci accorgiamo con un certo stupore che sinora nessun'altra grande famiglia politica europea pensa di fare lo stesso!

Noi siamo convinti che per raggiungere un risultato positivo sia importante presentarsi con un programma chiaro per l'Europa che verrà; un bilancio trasparente e onesto del lavoro fatto; dimostrare che è perfettamente possibile parlare ai cittadini e far loro sapere chi si sceglie e per fare cosa. Noi abbiamo l'ambizione di convincere una parte degli elettori che con in Verdi le leggi che l'Europa fa sono e saranno migliori. Anche se in Italia si dice spesso che i Verdi sanno solo dire "no", la realtà è ben diversa.

Dalla sicurezza alimentare agli Ogm, dalle regole sulla qualità dell'aria e dell'acqua alla riforma della Pac secondo criteri che favoriscono lo sviluppo rurale e la produzione di qualità, dalla responsabilità ambientale alla legislazione sui chimici e alla definizione di standard minimi di diritti e garanzie in materia di giustizia e affari interni... questi sono alcuni esempi di questioni sulle quali il gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea - forte oggi di 45 deputati al parlamento europeo - ha fatto davvero la differenza.

Se oggi nel progetto adottato dalla Convenzione si parla di prevenzione dei conflitti e di corpi civili di pace lo si deve al paziente lavoro che, a partire da Alex Langer, i Verdi hanno fatto per convincere anche le altre forze politiche che su questo deve puntare un'Europa che vuole essere «potenza di pace nel mondo».

Se oggi nella Costituzione non si parla di promozione del nucleare e lo sviluppo sostenibile non è stato cancellato dagli obiettivi del Trattato, come si temeva, lo si deve oltre che alla pressione delle associazioni ambientaliste, anche al lavoro della "pattuglia" di Verdi nella Convenzione. È per questo che la nostra campagna avrà come obiettivo quello di rendere concreto e visibile il nostro carattere di forza politica che si candida al governo dell'Europa.

A febbraio del 2004, il primo congresso del Partito verde europeo si terrà a Roma. Nuovi statuti, un manifesto comune, una squadra multinazionale di candidati che si muoverà su e giù per il vecchio continente, un *dream team* di intellettuali e persone attive nella cultura e nell'associazionismo che appoggiano apertamente la sfida dell'Europa sostenibile, un calendario fitto di eventi e manifestazioni "verdi" ed "europee" che toccheranno tutti e 25 i paesi della nuova Unione e, *last but not least*, una/un candidata/o alla presidenza della Commissione europea.

Questa è la nostra scommessa per le elezioni europee del 2004.

**Co-Presidente dei Verdi/Ale al parlamento europeo*

Lotta alla corruzione, l'Unione adotta la linea Rutelli. Il centrodestra si piega

IRINA VEGA
BRUXELLES

All'unanimità è stato adottato dalla commissione libertà, giustizia e affari interni la relazione di Francesco Rutelli sulla lotta alla corruzione nell'Unione europea. Il centrodestra aveva cercato, nelle varie fasi dell'iter parlamentare, di bloccare o stravolgerne il contenuto, ma il tentativo dei berluscones è miseramente fallito e, sul voto finale, anche Forza Italia ha sostenuto Rutelli, per paura di essere accusata di voler ostacolare la lotta alla corruzione.

Nella relazione, Rutelli tocca alcuni temi molto delicati e al centro del dibattito politico italiano.

Il primo punto riguarda il mandato d'arresto europeo. Non solo s'invitano gli stati membri a trasporre nel diritto interno la decisione quadro sul mandato d'arresto europeo entro il primo gennaio 2004, ma anche si «auspica l'istituzione, al più presto, della procura europea indipendente, con poteri di attività investigativa e di azione penale». Il timore di Rutelli è che il governo, in sede di conferenza intergovernativa, tenti di eliminare la possibilità di creare la super-procura.

Più tardi, in conferenza stampa, Rutelli ha espresso la preoccupazione e lo stupore per il fatto che il governo, pur esercitando la funzione di presidenza dell'Unione, non abbia presentato il disegno di legge necessario per far entrare in vigore in Italia il mandato d'arresto.

Il punto centrale riguarda il conflitto di interessi. In alcun paragrafi, che Forza Italia aveva tentato di eliminare, Rutelli afferma che «per prevenire e combattere efficacemente la corruzione occorre garantire che i titolari di una funzione pubblica agiscano nell'esclusivo interesse della collettività e che pertanto non debbano persistere situazioni di conflitto di interessi e che obiettivo primario nella lotta contro la corruzione è di rendere più trasparente il legame fra autorità pubblica e affari».

Il presidente della Margherita continua chiedendo alla Commissione di «elaborare delle proposte volte a introdurre norme, unitamente a codici di buone prassi, per prevenire ed evitare i conflitti di interesse di autorità pubbliche il cui operato possa essere condizionato da tali interessi nel settore privato, come la proprietà di mezzi di comunicazione, la titolarità di concessioni pubbliche... e ad elaborare delle linee guida in materia di conflitti di interesse».

L'altro tema scottante affrontato è quello del

pluralismo dei media, come pre-condizione «perché si possa creare nell'opinione pubblica la consapevolezza della gravità dei fenomeni della corruzione e perché fatti di corruzione della classe politica possano essere denunciati dai giornalisti in modo libero e indipendente».

La relazione di Rutelli ha dovuto affrontare un vero e proprio percorso a ostacoli. In prima istanza, Forza Italia aveva cercato di impedire che Rutelli diventasse relatore. Poi il presidente forzista della commissione giuridica, Giuseppe Gargani, aveva proposto e fatto votare dalla sua commissione due emendamenti che introducevano il caso di Eurostat, come esempio di corruzione.

Ciò aveva scatenato una campagna di stampa de *Il giornale*, che aveva dato largo spazio alla notizia, con Gargani come dottor Jekyll & mr Hide, garantista quando si tratta di Berlusconi e colpevolista sul caso Eurostat, per il quale le indagini sono in corso e non riguardano casi di corruzione, bensì di eventuale cattiva amministrazione.

I due emendamenti non sono stati accettati dalla commissione libertà e quindi decadono. Forza Italia, inoltre, aveva confezionato su misura emendamenti definiti dallo stesso Rutelli "chirurgici" per eliminare ogni riferimento al conflitto di interessi e al pluralismo nei me-

dia. Una salda maggioranza di centrosinistra, formata da socialisti, liberal-democratici, verdi e comunisti, li ha sconfitti uno ad uno.

Alla fine, il gruppo popolare europeo non se l'è sentita di votare contro un rapporto equilibrato, che proponeva misure specifiche e concrete di lotta alla corruzione, e così l'onorevole Santini, esponente fra i più moderati di Forza Italia, da relatore ombra ha dato l'indicazione di votare a favore.

La relazione Rutelli, essendo stata adottata all'unanimità dalla commissione parlamentare, sarà votata, in procedura scritta, senza ulteriori modifiche, dalla plenaria di Strasburgo fra due settimane. Rutelli ha già annunciato che chiederà un voto nominale sulla relazione, per verificare i favorevoli e i contrari al testo.

Rutelli, che per la seconda volta è relatore sul tema della corruzione per il parlamento europeo, ha anche ricordato l'importanza di questo voto alla vigilia della firma, a Merida, in Messico, il prossimo 9 dicembre, della convenzione Onu contro la corruzione, strumento che si rivelerà fondamentale per la lotta planetaria contro questa piaga.

Rutelli ha anche affermato l'importanza, specialmente in Italia, della lotta alla corruzione come grande battaglia di civiltà e come azione per una società più democratica e giusta.

Iraq, militari Usa e giudici nel mirino della guerriglia

La cronaca della quotidiana violenza, che ormai è l'elemento dominante del cosiddetto dopoguerra iracheno: un altro soldato americano - il centoquarantunesimo dalla "vittoria" - ucciso in una strada di Bagdad da una delle tante mine disseminate un po' ovunque; altri due militari sono rimasti feriti. Un soldato britannico è rimasto ucciso in un'imboscata. Ieri sera, per la seconda volta in due giorni, alcuni colpi di mortaio e missili sono stati sparati contro la principale base americana nella capitale. Ufficialmente ci sarebbero 4 feriti. Tre magistrati sono stati assassinati nelle ultime 24 ore. La tragica sequenza è cominciata l'altro ieri a Najaf, città santa dell'Iraq centrale, non nuova ad episodi di violenza: era il presidente del tribunale locale, incaricato di far luce sui crimini del passato regime. E' stato rapito insieme col procuratore generale: portati nel deserto, il giudice è stato ucciso con due colpi in testa, il procuratore invece è stato risparmiato ed ha raccontato che uno dei rapitori ha detto che l'esecuzione era stata ordinata da Saddam Hussein in persona. Ieri nel nord, a Mosul, nel triangolo sunnita roccaforte dei fedelissimi dell'ex dittatore, un altro magistrato, an-

ch'egli incaricato di far luce sui crimini commessi dagli uomini del deposto rais, è stato assassinato, mentre usciva di casa, da alcuni killer scesi da un fuoristrada con i vetri oscurati. Il terzo magistrato è stato raggiunto da due colpi di fucile, mentre era in macchina con un parente, in una strada di Kikuk, ancora nel nord del paese. Stavolta, sarebbero stati militari americani a sparare per errore.

Intanto è ancora polemica sulle responsabilità di quanti erano incaricati di proteggere il personale delle Nazioni Unite, polemica divampata subito dopo l'attentato del 19 agosto, in cui, tra gli altri, perse la vita Oscar de Mello, inviato del segretario generale, Kofi Annan. Il responsabile del dipartimento sicurezza dell'Onu è stato messo in congedo con l'accusa di non aver approntato precauzioni sufficienti, e nei prossimi giorni arriverà in Iraq una squadra di tecnici voluta dallo stesso Kofi Annan. Infine una notizia positiva in prospettiva di un ritorno alla normalità e alla ripresa economica: a dicembre, in largo anticipo sulle previsioni, dovrebbe riaprire la borsa di Bagdad. In questi giorni sono attesi esperti americani incaricati di addestrare il personale locale. *(filippo cicognani)*

Le mani sulla sicurezza: lite tra Arafat e Abu Ala

Non si è ancora risolto il braccio di ferro tra Yasser Arafat e Abu Ala sui nomi dei componenti il nuovo governo palestinese. Il premier ha detto di essere pronto al varo dell'esecutivo per la prossima settimana, ma contemporaneamente il presidente ha prorogato l'attuale governo, in scadenza la scorsa mezzanotte, al termine cioè dei trenta giorni del mandato iniziale. Tutto fa pensare che anche questa volta il motivo del contenzioso riguardi il dicastero chiave degli interni. Arafat si oppone alla nomina del generale Nasser Youssef, dopo il suo rifiuto, all'ultimo minuto, ad entrare nel governo provvisorio. Ma la verità è un'altra: il vecchio presidente non ha nessuna intenzione di cedere il controllo dei servizi di sicurezza, un potere che gli ha consentito finora di stringere o allentare le maglie a suo piacimento, facendolo restare saldamente in sella al di là del suo usurato carisma. La soluzione probabile è che Abu Ala conservi per sé il portafoglio, come fu costretto a fare il suo predecessore Mahmod Abbas. Ma proprio l'esperienza di Abu Mazen, praticamente obbligato alle dimissioni per lo stesso motivo, dopo appe-

na cinque mesi, fa temere per la tenuta di un nuovo esecutivo, sempre ammesso che si arrivi ad un accordo. Hamas, il maggior gruppo politico-militare della resistenza islamica e responsabile di numerosissimi attentati, avrebbe fatto sapere, lungo una tortuosa via che si snoda tra Damasco e il Cairo attraverso i servizi segreti egiziani, che sarebbe disponibile a sottoscrivere una nuova tregua a patto che Israele interrompa le incursioni e l'accordo sia sostenuto dalla comunità internazionale. Se fosse vero smentirebbe quanto aveva detto, appena due giorni fa, Abdelaziz Rantissi, numero due di Hamas, che aveva escluso un'intesa formale.

Intanto si allarga il coro di proteste per il provvedimento approvato domenica scorsa dal governo israeliano, che impone ai giornalisti stranieri di sottoporsi ai controlli dello Shin Bet, i servizi di sicurezza interni, per poter ottenere l'accreditato stampa, fondamentale per lavorare. Finora tale procedura era riservata ai cronisti palestinesi. E' una totale violazione della libertà di stampa, che certo non giova all'immagine di Israele. *(f.c.)*

Un lavoratore su cinque "costretto" a lavorare in nero per far quadrare il bilancio. Schröder squinzaglia settemila agenti. Ma le imprese insorgono: non è roba da polizia

CLAUDIO BONVECCHIO
BERLINO

In Germania i disoccupati aumenteranno di almeno altre 100 mila unità nel 2004, un dato che si basa in buona parte sul clima di sfiducia che l'opinione pubblica tedesca nutre nei confronti del governo federale, ritenuto responsabile dello stato confusionale del momento. Sfiducia che dilaga e investe l'intero sistema politico tedesco e quindi anche i partiti all'opposizione nel Bundestag.

Pochi, infatti, sono i cittadini in grado di capire le ragioni per cui il cancelliere Gerhard Schröder imponga le riforme strutturali minacciando le sue dimissioni, anziché spiegare a tutti in modo intelligibile i contenuti, gli obiettivi e i veri sacrifici che riguardano le riforme stesse e quali conseguenze ne deriveranno.

L'origine di tante perplessità trova altresì riscontro nelle reiterate esternazioni del ministro federale della fi-

nanze, Hans Eichel, il quale - anziché sgombrare il campo dai fattori di emotività - non perde occasione per ripetere che i deficit del bilancio federale seguono un crescendo scalare, sino ad ammettere, recentemente, che la posizione debitoria del bilancio 2003 potrebbe sfuggirgli di mano. E come se non bastasse, il ministro minaccia di essere pronto ad aumentare anche l'imposta sul valore aggiunto per esercitare pressioni strumentali sui partiti dell'opposizione. Con il ricorso allo strumento fiscale pretenderebbe quindi di accrescere il consumo interno.

L'appesantimento di una situazione generale, di per sé compromessa, viene marcato negli ultimi mesi dall'aggravarsi in Germania del fenomeno del lavoro nero e quindi dell'economia sommersa, che penalizza, in prima battuta, le piccole imprese del vasto ceto medio tedesco. Si spiegano così le severe misure adottate dal governo federale contro chi offre lavoro nero e contro chi lo accetta, pur avendo già un'occupazione

fissa o magari percependo già, da disoccupato, un'indennità statale. E il lavoro nero arriva all'ammontare complessivo di circa 390 miliardi di euro all'anno, circa il 18% del prodotto sociale lordo tedesco.

Il governo di Berlino ha quindi disposto sull'intero territorio federale - attraverso 113 basi operative periferiche - un esercito di 7 mila agenti appartenenti ad uno speciale organo di polizia amministrativa incaricato di osservare, prevenire e reprimere le frodi che si perpetuano nell'economia sommersa. E lo stesso governo spende 5 milioni di euro per realizzare una campagna di sensibilizzazione sui danni che provoca questo crescente fenomeno anomalo e deviante.

Sta di fatto che una volta assodato che, a causa del lavoro nero, i mancati introiti per il fisco si aggirano sui 45 miliardi di euro all'anno - a parte le mancate contribuzioni alle casse previdenziali - il governo tedesco si è mosso con una grande forza d'urto. Così, qualsiasi privato che conferisce

un incarico di lavoro a chichessia, per lavori in casa di ogni genere (servizi di giardinaggio, pulizie, sgomberi di materiali ecc.) deve conservare per 5 anni gli atti contabili che giustificano il regolare pagamento delle prestazioni. Ha preso così corpo un'azione repressiva che ha gli effetti di una "criminalizzazione" di ben 9 milioni di tedeschi (tanti si ritiene siano quelli che svolgono un lavoro nero).

Molti ritengono che abbia ragione Wolfgang Schulhoff, presidente della camera per l'artigianato di Düsseldorf, quando afferma che: «Non si può correggere con l'intervento della polizia ciò che il legislatore ha calcolato male nel definire i costi al lordo del lavoro dipendente nelle piccole imprese». O quando cita l'esempio paradigmatico di un padroncino artigianale, che deve lavorare 4 ore egli stesso per incassare la somma necessaria a pagare un prestatore assunto alle sue dipendenze su basi tariffarie calcolate su un'ora di lavoro al lordo. Dunque negli ultimi tempi, in

Germania il lavoro nero è diventato un fenomeno di massa, perché già oggi su cinque lavoratori dipendenti almeno uno risulta "costretto" - dicono gli esperti - a far quadrare il suo bilancio familiare con un *Zubrot* (un "companionico") per integrare il proprio salario, guadagnando in nero ma sacrificando il tempo libero. Il che vuol dire che è la fine del "benessere per tutti" di erhardiana memoria.

Gli esperti tedeschi ne concludono che ogni prestatore d'opera in nero - sorpreso dalla polizia - deve servire anche da monito per il governo, che si deve sentire impegnato a rivedere, una volta per tutte, i pesanti oneri fiscali e sociali che gravano su ogni ora di lavoro dipendente presso le piccole e medie imprese.

COMUNE DI VIGNOLA (MO) - UFFICIO GARE
È indetto pubblico incanto per l'aggiudicazione di polizze assicurative varie - Anno 2004, Importo a base d'asta complessivo € 150.400,00, suddiviso in tre lotti, con possibilità di presentare offerte per singoli lotti. Offerta di aggiudicazione (prezzo più basso) riferisce a quello posto a base di gara. Non si effettua servizio fax. Gli atti di gara (regolati, polizze, bando, moduli-offerta, dichiarazione sostitutiva) sono scaricabili dal sito Internet www.comune.vignola.mo.it. Termine di ricezione offerta: ore 12.00 del 9/12/2003. Espletamento delle gare: 10/12/2003 - ore 9.00.
IL DIRETTORE SEGRETERIA GENERALE
(D.ssa Graziella Bergonini)



Crisi di governo
Una famiglia dello Sri Lanka guarda il notiziario sulla crisi di governo che ha portato alla sospensione del Parlamento. L'esercito ha dispiegato le truppe a Colombo.



Aspettando l'Iftar
In Giordania, di fronte alla moschea di Amman, giovani poveri aspettano la fine del Ramadan per la distribuzione di un pasto gratuito, come si usa durante il mese del digiuno.



Spiderman contro
Vestito come l'uomo ragno, il signor David Chick ha organizzato una protesta in difesa dei diritti negati ai padri, bloccando Tower Bridge e causando traffico per tutto il giorno.



Hiv, nuovo vaccino
Al via la sperimentazione sugli esseri umani di un nuovo vaccino contro l'Hiv, creato a dall'azienda biotecnologica Transgenes a Strasburgo.

SONDAGGIO UE

Nelle capitali dei Quindici una notizia come tante altre

Eurobarometro, polemica tutta italiana

Nessun paese europeo ha dato tanto spazio alla controversia sui risultati del sondaggio in cui gli europei indicano Israele come maggior pericolo per la pace. Né la Francia, dove pure il dibattito sull'antisemitismo è da tempo molto acceso, né l'Olanda, dove a puntare il dito contro lo stato ebraico è stato quasi il 75% degli intervistati. In Germania invece l'attenzione è tutta rivolta alla vicenda del parlamentare della Cdu che ha paragonato gli ebrei russi ai nazisti: ieri un generale di brigata, che gli aveva inviato una lettera di plauso, è stato prontamente destituito dal ministro della difesa. Intanto in serata Prodi è tornato sulla vicenda, dicendosi «preoccupato» che i risultati dell'inchiesta denotino «pregiudizio contro il mondo arabo».

MARILISA PALUMBO

Eda lunedì che le prime pagine dei quotidiani italiani aprono con una notizia vecchia. Perché i risultati del sondaggio Eurobarometro sulle nazioni che secondo i 7515 intervistati costituiscono un ostacolo alla pace erano stati anticipati dallo spagnolo *El Pais* già giovedì scorso e ignorati dalla maggior parte della stampa europea, se si esclude l'edizione continentale dell'*Herald Tribune*. Anche le agenzie italiane avevano ripreso l'anticipazione del quotidiano iberico, che attribuiva il rinvio della pubblicazione dei dati (già pronti da almeno una settimana) alla volontà della Commissione europea di non interferire con la conferenza dei paesi donatori per l'Iraq svoltasi a Madrid proprio in quei giorni. I risultati di 10 delle 15 domande del sondaggio, quelle riguardanti la legittimità dell'intervento in Iraq e la percezione del pericolo terrorismo, erano già stati divulgati e l'aver omesso la domanda per certi versi più scottante era costata alla Commissione l'accusa di aver voluto censurare i risultati. Il portavoce Gerassimos Thomas aveva spiegato che si trattava di «una decisione tecnica, non politica», dovuta al fatto che non vi era stato tempo per mettere a punto l'intero dossier. La polemica era rimasta confinata alle agenzie e a qualche sito internet, silenzio invece su giornali e tv. Poi, lunedì, in Italia non vi era giornale che non aprisse con i risultati del sondaggio, presentato ufficialmente a Bruxelles nel pomeriggio. Per quale ragione ci sentiamo tanto coinvolti, se, rispetto alla media europea del 60% «solo» il 48% dei nostri intervistati ha giudicato Israele il più grande pericolo per la pace? Come sempre accade è la polemica interna a dettare legge, e lo dimostra il fatto che niente di simile sia accaduto negli altri paesi europei. I giornali inglesi hanno quasi ignorato la notizia: il *Guardian* riportava

domenica la reazione del Simon Wiesenthal Centre, un gruppo di pressione che solo negli Stati Uniti conta 400mila membri e che, in seguito ai risultati dell'Eurobarometro, chiedeva l'esclusione dell'Ue dal quartetto promotore della *road map*. Il *Financial Times*, giornale di solito poco tenero con Romano Prodi, non ha pensato a cavalcare la polemica tutta italiana che accusa la Commissione di aver permesso la realizzazione di un sondaggio fuorviante nelle domande, e relega la questione in tre colonnine in taglio basso a pagina sei. Il sito *BbcNews* riporta le dichiarazioni di lunedì di Prodi e titola sulla reazione di Israele, che però in patria è meno dura di quanto non si percepisca qui. Un editoriale del giornale israeliano *Yediot Aharonot* si chiede se sia il caso di parlare di antisemitismo e dubita che sia quello il punto, piuttosto, scrive Alon Liel, la possibile spiegazione alla risposta degli intervistati sta nella paura che gli europei nutrono nei confronti dell'inasprirsi del conflitto medio-orientale.

In tutti i paesi europei la polemica scoppiata in seguito alla divulgazione del sondaggio viene trattata in modo cronachistico, con pochi commenti. Anche l'Olanda, il paese di Anna Frank, non s'interroga sul perché il 74% dei suoi intervistati abbia puntato il dito contro Israele. L'unico commento del quotidiano *NRC Handelsblad*, riguarda il modo, errato secondo l'autore del pezzo, in cui è stata posta la domanda. In Germania la *Seuddeutsche Zeitung* riporta le dichiarazioni di Prodi, Berlusconi e Frattini, ma l'attenzione del paese per quel che concerne l'antisemitismo è tutta rivolta alla vicenda di Martin Hohmann, il deputato della Cdu che il 3 ottobre scorso, in occasione dell'anniversario della riunificazione, aveva paragonato il ruolo degli ebrei comunisti durante la rivoluzione russa con quello dei nazisti durante la seconda guerra mondiale. Il consiglio centrale degli ebrei tedeschi sta pensando di denunciarlo e la Cdu non ha ancora deciso se espellerlo dal partito. Intanto ieri il ge-



Graffiti sulla barriera che divide Gerusalemme Est dal villaggio di Abu Dis (Kevin Frayer / Ap Photo)

nerale di brigata Reinhard Guenzel ha inviato al parlamentare una lettera di plauso, lodandolo per il «magnifico discorso» e il ministro della difesa Peter Struck ne ha subito ordinato la destituzione.

La Francia è uno di quei paesi in cui più si discute se criticare, anche aspramente, la politica del governo di Ariel Sharon significhi essere antisemiti, eppure la vicenda Eurobarometro è a malapena riportata sui principali quotidiani nazionali. *Libération* le dedica dieci righe, *Le Monde* ha un pezzo da Bruxelles in cui si possono leggere le reazioni istituzionali, senza alcun commento. I giornali del mondo pa-

narabo, come *Al Hayat* e *Al-Sharq Al Awsat*, trattano la notizia titolando sulla presa di distanza di Roma e Bruxelles dai risultati del sondaggio. Siti come *Times of Oman* e *Gulf daily news* titolano su Israele «maggior pericolo per la pace». L'ulteriore replica di Prodi, giunta nella serata di ieri, in cui il presidente della commissione si dice «preoccupato» e «ripugnato» per un risultato che potrebbe indicare «un più generale e profondo pregiudizio contro il mondo ebraico», sembra più una risposta a chi in Italia ha cercato di coinvolgerlo nella vicenda, che la reale preoccupazione per una tempesta che sembra aver investito solo il nostro paese.

Come in Eurobarometro, già nel sondaggio Difebarometro-Swg era emerso l'allarme per il conflitto in Medio oriente e nel Golfo
Ma la crisi mediorientale è comunque in cima alle preoccupazioni della gente

FABRIZIO BATTISTELLI
MARIA GRAZIA GALANTINO

La polemica innescata dall'ormai famoso sondaggio Eurobarometro conferma quanta strada c'è da fare in Italia prima di riuscire ad affrontare con serietà e pacatezza le questioni della politica internazionale. Anche uno strumento serio come le indagini demoscopiche finisce per essere usato non per il valore aggiunto che può offrire alla conoscenza dei problemi, bensì per le mosse politiche che consente di fare. Per esempio, attaccare il leader potenziale del centrosinistra (che nulla c'entra con il problema in oggetto) da parte di un centrodestra a corto di argomenti.

In questo caso, purtroppo, la campagna di politici in calo di popolarità e/o in cerca di legittimazione è riuscita a oscurare il risultato più serio portato alla luce da Eurobarometro. Si tratta della viva preoccupazione dei cittadini europei nei confronti di un conflitto che, come quello israelo-palestinese, ristagnando non risolve minaccia di distruggere i contendenti e di coinvolgere gli spettatori. In Italia e nel resto dei paesi europei, l'uomo della strada non svolge le analisi sofisticate di cui sono capaci i politici, i

giornalisti e gli esperti; ciò però non significa che non abbia le sue idee e che, interrogato, non sia in grado di esprimerle.

Quello che emerge non è un'ostilità nei confronti del popolo di Israele, né tanto meno degli ebrei, bensì una critica e una preoccupazione nei confronti della strategia di contrapposizione ed *escalation* militare espressa dall'attuale governo di Sharon. La conferma che questo è il significato delle risposte degli europei è offerta da un'inchiesta sulle minacce alla sicurezza percepite dagli italiani. Si tratta di Difebarometro, un sondaggio condotto ai primi di ottobre da Archivio Disarmo e Swg, di cui *Europa* ha già pubblicato alcuni risultati.

Innanzitutto l'opinione pubblica italiana dimostra di saper distinguere tra tipologie diverse di minacce. Anche fenomeni non intenzionali come il riscaldamento del pianeta o le disuguaglianze economiche tra nord e sud del mondo rappresentano una minaccia per gli italiani. Tali risposte sono il segnale di un'elevata consapevolezza della complessità dei problemi globali e delle loro ripercussioni sulla sicurezza individuale e sociale.

Passando all'analisi delle fonti dirette di pericolo per la sicurezza, osserviamo che in cima alle preoccupazioni degli italiani si colloca il pro-

blema del terrorismo internazionale, considerato importante da oltre il 90% degli intervistati. Con il 72% di menzioni, il fondamentalismo islamico è percepito a sua volta come un'importante fonte di pericolo dagli italiani. Altrettanto elevata (70%) è la percentuale di coloro che ritengono che il conflitto israelo-palestinese rappresenti una minaccia anche per l'Italia.

Ovviamente la formulazione di questa do-

manda è più neutra rispetto a domande che chiedono di individuare in uno stato/attore internazionale la fonte principale di pericolo per la sicurezza. In questo caso, infatti, la minaccia non è rappresentata dall'intenzionalità di specifici attori o stati, ma dal problema nel suo complesso. Risulta confermato, però, che la situazione in Medio oriente è uno dei principali motivi di apprensione per gli italiani. I nostri con-

nazionali, come del resto gli altri europei, si sentono direttamente coinvolti dal conflitto israelo-palestinese e vorrebbero che l'Ue facesse di più per risolverlo. Preoccupazione, dunque, non è sinonimo di avversione verso l'uno o l'altro dei contendenti. Piuttosto che andare alla ricerca delle radici dell'odio, sarebbe più saggio chiedersi semplicemente perché i cittadini la pensano così.

IL SONDAGGIO ARCHIVIO DISARMO/SWG "DIFEBAROMETRO"

Ora le leggerò una serie di problemi internazionali che, in futuro, potrebbero costituire una minaccia per la sicurezza dell'Italia. Per ciascuno di essi potrebbe dirmi se, secondo lei, si tratta di una minaccia estremamente importante, abbastanza importante, poco importante o per niente importante per l'Italia?

	estremamente importante	abbastanza importante	poco importante	per niente importante	non sa/ non risponde
terrorismo internazionale	56	35	8	1	0
surriscaldamento della Terra	49	40	9	1	1
fondamentalismo islamico	31	41	19	6	4
conflitto israelo-palestinese	25	45	18	8	4
disuguaglianza tra Nord e Sud del mondo	15	50	24	10	1
immigrazione	14	38	30	17	1

Archivio Disarmo-Swg, *Difebarometro*, sondaggio realizzato il 2-4 ottobre 2003 su un campione rappresentativo di 502 rispondenti in età superiore a 18 anni.

Dove trova i soldi Bush

«La gente si domanda come è riuscito a raccogliere 200, 300 milioni di dollari. Ma sono briciole, se paragonate ai tagli fiscali che ha concesso. È una cifra neanche pari a un decimo, nemmeno l'1 per cento. Hanno avuto un buon ritorno dall'investimento».



Il conflitto di classe

«Sono stati loro e non noi a riportare in America i conflitti di classe. Offrono una riduzione delle tasse a me, che ho le aliquote più alte del paese. E per farlo eliminano il doposcuola per 300 mila ragazzi e tolgono dalle strade 25 mila poliziotti».



Al Gore disonesto?

«Hanno attaccato la mia persona con virulenza. E poi hanno cercato di far passare Al Gore per disonesto. E affermare questo di lui, paragonato al presidente Bush e ai loro precedenti, è stato ridicolo. Ma purtroppo l'hanno fatta franca».

ESCLUSIVO/PARLA BILL CLINTON

Come i Democratici possono sconfiggere i Repubblicani nel 2004. Con qualche lezione per l'Italia

Battiamo la destra divertendoci. Oppure cambiamo mestiere

L'intervista dell'ex presidente degli Stati Uniti a Michael Tomasky di "The American prospect", in esclusiva per "Europa". Come George W. Bush ha ingannato gli americani, approfittando del "calo del giudizio critico" dopo l'11 settembre. Gli scontri fra i Democratici. Che cosa divide i due partiti: questioni di classe, le scelte presidenziali su tasse, economia, welfare e ambiente. E anche il rapporto col resto del Mondo. Una raccomandazione di stile («Non trattiamo Bush come loro hanno trattato noi») e un'iniezione di fiducia: partiamo alla pari, siamo in gara.

«Gli americani, la stampa e l'opposizione politica sono stati traumatizzati dall'11 settembre. Eravamo pieni di rabbia e volevamo rimanere uniti. Ma era inevitabile che gli americani togliessero il cervello dal congelatore. È ciò che sta avvenendo»

MICHAEL TOMASKY

Vorrei iniziare da questo momento storico. Karl Rove vuole un riallineamento sulla falsariga di quello che era venuto a crearsi attorno al New Deal. Significherebbe vanificare buona parte del lavoro fatto negli ultimi sessant'anni, compreso, naturalmente molto di quello che ha fatto lei. Crede che si sia giunti a un tale punto di svolta?

Credo che il momento che viviamo sia molto importante. Fondamentalmente, la politica di Karl Rove (*vedi note*) è un insieme di sforzi fatti da un Partito repubblicano sempre più conservatore per riconquistare i punti persi con le elezioni del '64 e assumere una posizione dominante in America, attraverso il sostegno a idee e politiche studiate per attrarre le classi medie, sfruttando tematiche socialmente conservatrici mirate a ottenere il voto degli elettori per ragioni diverse da quelle economiche. Questo facendo uso di un'abilità straordinaria nell'accrescere la propria influenza sulla stampa non di parte, e con una stampa di destra pronta a stigmatizzare i Democratici... facendoli diventare voti delle caricature, in modo tale da ottenere voti anche da elettori che in altre circostanze non avrebbero mai votato per loro. Questa, in poche parole, è stata la loro strategia.

Ci credono anche. E questo, unito alla loro eccezionale capacità di raccogliere fondi da coloro che aiuteranno poi finanziariamente a livello governativo, gli permette di portare avanti politiche che si collocano molto più a destra di quanto sia il popolo americano.

Io non credo che si vada incontro a un riallineamento (*vedi note*). Caso mai, dovremmo ricompattarci nella direzione che avevo impresso io alla Nazione. Quando ho lasciato l'incarico, avevamo circa un 65 per cento di consensi sul programma di governo, con cioè due terzi degli americani che approvavano le mie politiche. Ecco perché hanno attaccato la mia persona con tale virulenza, ecco perché hanno tentato di attaccare Al Gore e di farlo passare per disonesto. E affermare che Gore era disonesto, paragonato al presidente Bush e ai loro precedenti nella vita pubblica, è semplicemente ridicolo. Ma l'hanno fatta franca.

Se si considerano i tagli alle imposte, hanno avuto un buon ritorno dal loro investimento. La gente dice: «Però, com'è riuscito Bush a raccogliere 200, 300 milioni di dollari?». Io dico che sono briciole paragonate ai tagli fiscali che hanno concesso. È una cifra pari neanche a un decimo, nemmeno l'uno per cento!

Eppure continuano a farla franca...

È vero, ma credo che noi americani, compresa la stampa e l'opposizione politica, siamo stati profondamente traumatizzati dagli avvenimenti dell'11 settembre, eravamo pieni di rabbia e volevamo restare uniti. Eravamo collettivamente pronti a congelare il nostro giudizio critico per un certo periodo di tempo.

È stato in quel momento che i Repubblicani hanno davvero avuto la possibilità di effettuare il loro riallineamento. Invece, hanno scelto di usare quel momento per cercare di consolidare il loro potere, coprire di maggiore segretezza l'attività del go-

verno, spostare l'asse del paese su posizioni sempre più di destra. La reazione, per quanto lenta, c'è stata e cresce... Nessuna democrazia può fare a meno di un dibattito aperto per un periodo troppo lungo. Era dunque inevitabile che, uno dopo l'altro, gli americani togliessero il cervello dal congelatore in cui l'avevano messo e ricominciassero a pensare. È quello che sta avvenendo ora.

Ma i democratici sono stati corresponsabili di questa assenza di dibattito per troppo tempo.

Credo che l'unica cosa in cui abbiamo mancato sia di non essere stati più incisivi nelle ultime sei-otto settimane delle elezioni di medio termine. Perché era il solo momento in cui si poteva rendere manifesto agli elettori l'operato dei Repubblicani. Faccio un esempio: l'idea che potessero essere stati contrari all'approvazione della legge sulla sicurezza nazionale per sette-otto mesi, e decidere poi di appoggiarla.

«Non andiamo incontro a un "riallineamento", i repubblicani hanno approfittato del desiderio di unità post-11 settembre per rafforzare il potere»

Mi sembra proprio di sentire Rove che entra e dice: «Sapete, non possiamo votare contro i democratici. Sono con noi al 100 per cento sull'Afghanistan, e due terzi di loro ci appoggiano anche sull'Iraq. Dobbiamo pure avere qualcosa da sostenere, e allora perché non questa legge a cui ci siamo opposti fino ad ora? Ci mettiamo un po' di veleno qui e là, con degli emendamenti che creino qualche problema ai Democratici. Speriamo che per il giorno delle elezioni non sia ancora stata approvata, così potremo praticamente dare del traditore a tutti quelli che non sono a favore di una legge che noi stessi osteggiavamo fino a ieri. Facciamo così. Vediamo come va a finire!».

È quello che hanno fatto, e parte della ragione per cui l'hanno fatto è che i Democratici non hanno agito come lei suggerisce. Per quale ragione?

Credo che molti fossero incerti su come procedere dopo l'11 settembre, ed erano in un certo qual modo intimiditi dalle cifre dei sondaggi presidenziali. Ma succede sempre in tempo di guerra, quando ci sentiamo minacciati. Però l'idea che il patriottismo di uno come Max Cleland (*vedi nota*) potesse essere messo in discussione dopo che ha lasciato tre arti in Vietnam, e che fosse messo sotto interrogatorio da uno che è stato rinvolto alla leva proprio come me... mi riesce assolutamente impossibile crederci. Poi Bush e compagni hanno adottato una posizione di compromesso sulla questione dei dipendenti pubblici, non appena passate le elezioni. Era solo un raggiro. Una delle grandi truffe della storia americana moderna, proprio come il caso della legge sulla sicurezza nazionale.

Ma non dobbiamo piagnucolarci sopra. Il loro compito è batterci. Il nostro è battere loro. Se ci offrono un accordo che ci sembra una truffa, dovremmo essere abbastanza intelligenti da denunciare la faccenda. Non ce l'ho con loro. Fanno solo il loro lavoro.

Vorrei parlare della divisione all'interno del Partito democratico. I liberal e i centristi, a sentirli parlare, non fanno altro che esprimere il massimo disprezzo reciproco. Talvolta il tono

retorico va oltre le righe e da argomentazioni ragionate si passa al vero e proprio dileggio. Succede più spesso da parte dei centristi nei confronti dei liberal che viceversa...

Sì, e mi sembra un grosso errore. Le spiego perché. Prima di tutto, credo che le differenze siano sopravvalutate nella maggior parte dei casi. Le faccio qualche esempio. Quando ero alla presidenza e abbiamo fatto la riforma del welfare, ho posto il veto sulle prime due bozze della legge perché eliminavano le garanzie sull'alimentazione, sui sussidi alimentari e sull'assistenza medica per i bambini poveri. Ho firmato la terza stesura della legge, anche se conteneva restrizioni che non mi piacevano sugli immigrati, perché credevo che fosse un'occasione storica per varare una legge che premiava il lavoro invece che l'assistenzialismo e la dipendenza dai servizi sociali senza nulla togliere ai bambini più poveri. Ora, quando ho firmato la legge, avevamo oltre due terzi dei rappresentanti alla Camera e circa tre quarti del Senato che avevano votato a favore. Eravamo, per così dire, tutti d'accordo.

Se si ascolta invece l'attuale dibattito tra i candidati – per esempio su un'altra questione come la responsabilità fiscale – non c'è poi tanta differenza tra liberal e conservatori. Sono giunto alla conclusione che, tra qualche anno, quando la generazione dei *baby-boomer* sarà in età pensionabile, non sarà più possibile andare avanti con un deficit ai livelli astronomici attuali, ma non si potrà nemmeno togliere risorse alla previdenza sociale. Penso anche che le classi medie stavano meglio con tassi d'interesse più bassi, ma con un'economia in netta crescita. Si sarebbe generato un maggior gettito fiscale, che si sarebbe potuto spendere per i meno abbienti. Ed è esattamente quello che è successo. Così noi abbiamo sviluppato il consenso attorno al concetto di responsabilità fiscale.

Ho citato questi due punti, quello sulla riforma del welfare e l'altro sulla responsabilità fiscale,

per sottolineare che credo sia molto facile esagerare le differenze.

Ora, se le differenze esistono davvero, c'è un modo migliore per farle emergere che vedere i candidati darsi addosso l'un l'altro. Non faccio obiezione al fatto che, in questa stagione di primarie, il candidato X affermi: «Sono a favore di questo e quell'altro», e il candidato Y sostenga «Sono contrario», c'è bisogno anche di questo. Ma credo che nessuna delle due parti dovrebbe dire: «Sono un vero democratico, e l'altro candidato non lo è», oppure «Sono un democratico vincente, e l'altro candidato no».

Vuol dire semplificare eccessivamente la questione. Il pubblico è liberal nei fatti e conservatore nelle parole. Più gli elettori sono continti che si amministri il denaro pubblico oculatamente e si attui i programmi in modo responsabile, e si richieda anche la responsabilità dei cittadini, più sono disposti a essere generosi sul tema della spesa pubblica. Più il pubblico crede che ai Democratici possa essere affidata la sicurezza nazionale dell'America, per proteggere e difendere il paese contro il terrorismo e le armi di distruzione di massa, e maggiore è la libertà emotiva di pensare alle altre questioni sul tavolo.

Perciò credo che sia estremamente controproducente sprecare tempo cercando di identificare le due ali del partito e a sentire ciascuna corrente che critica l'altra. Penso che sia più positivo esplorare le specifiche differenze tra i candidati. Non possiamo vincere se la gente ci vede come eccessivamente liberal. Ma non possiamo mobilitare i nostri sostenitori se pensano che non abbiamo forti convinzioni. Il trucco è nel bilanciare le due cose.

Nel caso del dibattito (*di Albuquerque, vedi nota*), penso che sia corretto verso i nostri esponenti dire che sono stati molto più bravi a evitare questi attacchi *ad personam*, che sono dei boomerang deleteri.

Come si riesce a bilanciare le due cose? Lei, nel 1992, considerate le posizioni del Partito democratico, ha fatto alcuni passi nella direzione di voler dimostrare la sua disponibilità ad accantonare certe vecchie ricette miracolose. Ma è una strategia altrettanto necessaria ora

I RIFERIMENTI DELL'EX PRESIDENTE

Il "riallineamento", croce e delizia anglosassone

KARL ROVE. È il potentissimo consigliere di Bush, vero cervello politico della Casa Bianca.
RIALLINEAMENTO. "Realignment" è un concetto della politica tipicamente anglosassone: indica l'avvio di una stagione di egemonia politico-culturale "lunga". Lo sono stati il New Deal rooseveltiano, il reaganismo, il thatcherismo, lo sarebbe il blairismo se il Labour vicesse il terzo mandato.
MAX CLELAND. Membro della Commissione nazionale sugli attacchi terroristici contro gli Usa. Nel 2002 è stato sconfitto per il seggio al Senato da un repubblicano dopo un duro

scontro sulla politica di sicurezza nazionale.
IL DIBATTITO DI ALBUQUERQUE. Il primo confronto tv tra i nove candidati alle primarie democratiche. E' stato nel New Mexico.
MIGUEL ESTRADA. Candidato di Bush alla Corte d'appello di Washington, ritiratosi nell'aprile 2003 per il duro ostruzionismo dei democratici al Senato.
RUDY TEIXERA E JOHN B. JUDIS. Autori del saggio "The emerging democratic majority", uscito sfortunatamente (per loro) poco prima della vittoria repubblicana nelle elezioni di midterm del 2002.

Cari candidati democratici...

«È controproducente sprecare tempo per identificare le due ali del partito. Non possiamo vincere se le gente pensa che siamo troppo liberal, ma non mobilitiamo i nostri se non pensano che abbiamo forti convinzioni. Il trucco sta nel bilanciare le due cose».



In Iraq grazie a me

«Dobbiamo dire agli elettori che la sicurezza nazionale può essere messa nelle mani dei Democratici. Bush ha vinto in Afghanistan e in Iraq grazie ai programmi di addestramento e il sistema di armamenti sviluppati durante l'amministrazione Clinton».



Gli attacchi contro di noi

«Dobbiamo batterci col sorriso. Non voglio che i Democratici trattino mai i Repubblicani con l'astio e il disprezzo di cui siamo stati fatti oggetto io, Hillary e Al. E Dio sa se ne hanno fatte di cose illegittime, mentre io ero alla presidenza».

di quanto lo fosse nel 1992?

No, penso che si debba agire diversamente.

In che modo?

Beh, innanzitutto, credo che i Democratici debbano far fruttare alcuni dei risultati che ho ottenuto io. Dovrebbero dire: «Siamo il partito che vi ha dato la responsabilità fiscale, tassi d'interesse bassi, un alto indice di crescita economica. E siamo il partito che vi ha dato il sistema di armamenti e i programmi di addestramento militare che hanno portato alla vittoria in Iraq e in Afghanistan». Dopo di che, la domanda è: che cosa si fa adesso?

La tesi offerta dai Repubblicani alla loro base elettorale sarà più o meno: «Abbiamo mantenuto le nostre promesse. Vi avevamo promesso il maggior numero possibile di tagli alle tasse per le fasce più ricche, e abbiamo mantenuto la parola. Avevamo promesso di allentare i controlli ambientali, e l'abbiamo fatto. Avevamo promesso di indebolire le normative sul lavoro e di stanziare meno fondi per la sicurezza dei lavoratori, e dare invece maggiori finanziamenti per le indagini sui sindacati. Avevamo promesso di nominare più giudici di destra, e l'abbiamo fatto ogni qual volta ce ne sia stata l'occasione. Avevamo promesso di eliminare Saddam Hussein, e l'abbiamo fatto cadere. Avevamo promesso di vanificare tutto quello che aveva fatto Bill Clinton, e ci siamo riusciti in buona parte». Ecco le promesse fatte alla loro base.

Le uniche promesse a cui non hanno tenuto fede finora sono quelle di portare dalla loro parte altri elettori. Così Bush dirà: «Non ho deluso la mia base elettorale e gli ho dato tutto quello che avevo promesso. E gli altri? Come faccio a spostare il loro voto? Esattamente come ho fatto nel 2002, convincendo la gente che la sicurezza nazionale non può essere affidata ai Democratici».

Quello che tocca a noi dire è invece: «Potete fidarvi di noi per quanto riguarda la sicurezza nazionale. Se l'America deve combattere, noi non saremo sconfitti, perché abbiamo l'unica macchina militare al mondo. Loro hanno vinto in Afghanistan e in Iraq con i programmi di addestramento e il sistema di armamenti sviluppati durante l'Amministrazione Clinton. Dunque quello a cui serve un buon presidente non è vincere una guerra, ma a vincere in tempo di pace, con una buona diplomazia e buone politiche interne. E noi non siamo d'accordo né su questa diplomazia né su queste politiche interne».

Ma torniamo al '92. Non credo occorra allargare la base elettorale così deliberatamente come avevo fatto io. Io non sono mai stato contro la creazione di ricchezza e di attività economiche. La mia teoria è che gli scontri di classe non ci porteranno molto lontano, ma se facessimo crescere il numero di posti di lavoro e sviluppare l'economia, allora il governo dovrebbe fare uno sforzo supplementare per aiutare i meno abbienti. Noi ci siamo impegnati a fondo in questo campo.

Quello che dovremmo dire è che sono stati loro, e non noi, a riportare i conflitti di classe in America. Ogni volta che protesto per i tagli alle imposte, un conservatore afferma che sto facendo lotta di classe. Non è così. Io le pago, queste tasse, e vivo nello stato di New York, nella contea di Westchester, probabilmente le mie aliquote sono tra le più alte di tutti gli Stati Uniti. È giusto, nessuno mi costringe a vivere in questo paese. E se qualcuno mi offre una riduzione sul carico fiscale e allo stesso tempo mi dice: «Dobbiamo affrontare una spesa di 87 miliardi di dollari per l'Iraq, così eliminiamo il programma di doposcuola per 300 mila ragazzi, e i prestiti universitari per altri 84 mila... e poi togliamo 25 mila poliziotti dalle strade delle città... cacciamo dalle strade di New York duemila dei poliziotti che hanno rischiato la propria vita quell'11 settembre». E tutto questo per dare a me dei benefici fiscali? Questo sì che è un conflitto di classe! Credo che debba essere detto forte e chiaro!

Certo, dobbiamo dirlo con il sorriso. Non voglio che i Democratici trattino mai i Repubblicani con l'astio e il disprezzo personali di cui siamo stati fatti oggetto io, Hillary e Al. Non mi piace, non ci credo, e non credo nemmeno che sia necessario. Però dobbiamo assolutamente controbattere le loro affermazioni. E dobbiamo lottare con forza, altrimenti ci sbaraglieranno come è avvenuto nel 2002.

Quanto è vulnerabile l'attuale Amministrazione? Quali sono i principali punti su cui far leva?

Secondo me, uno dei punti cardine è l'economia. Credo che anche il fatto che buona parte del mondo ci ha tolto la fiducia è un altro aspetto da enfatizzare. L'attacco sferrato contro l'ambiente è un altro ancora. Garantire tagli fiscali e poi togliere gli straordinari a 8 milioni di lavoratori, un altro punto su cui far leva... La spesa prevista per l'Iraq è di 87 miliardi di dollari, mentre i 400 cittadini americani più ricchi si ritroveranno con sgravi fiscali per una media di otto milioni e mezzo di dollari. Otto milioni e mezzo! E solo per cominciare. Hanno cercato di far saltare il programma di assicurazione sanitaria per i bambini, e si trattava di soli 5



Bill Clinton Foto Reuters

milioni di dollari. Spesi per i bambini!

Se non riusciamo a farcela con questi argomenti, è meglio che cambiamo mestiere. O ce la facciamo, oppure non vivo nel paese in cui credevi di vivere.

Dipende forse dal fatto che quando Bush dice: «Sono soldi vostri, meritate che vi vengano resi!», l'argomento ha un'attrattiva così forte a livello psicologico?

Sì, certamente.

E quale sarebbe una controargomentazione con altrettanta presa emotiva?

Dovremmo dire: «Sì, sono soldi vostri. E il gover-

«Un buon presidente non serve a vincere una

guerra ma a vincere la pace. Noi non siamo

d'accordo con la loro diplomazia e politica interna»

no dovrebbe prendere i soldi vostri solo per fare le cose che servono alla collettività, cose che dobbiamo fare come comunità...».

Che né il settore privato né i singoli stati...

Esatto, cose che il settore privato non fa per logica di profitto, e che le organizzazioni non a scopo di lucro non riescono a fare. Si tratta fondamentalmente della sicurezza nazionale, delle infrastrutture di base, delle funzioni di polizia, della protezione ambientale, dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria per gli anziani, per i bambini poveri, per i disabili e per tutti gli altri che non hanno accesso a questi servizi. Tanto per cominciare. E abbiamo un governo, e paghiamo le tasse, perché crediamo che insieme diventeremo più forti o insieme cadremo, e vogliamo vivere in un paese dove tutti hanno la possibilità di realizzare i propri sogni.

Dunque, dire che si tratta di soldi vostri non è una risposta. È solo una dichiarazione demagogica che potrebbe essere fatta da ogni democratico come da ogni repubblicano. Certo che si tratta di soldi loro! Sono tutti soldi loro. Ma il punto è: chi sta facendo cosa con quei soldi? Hanno deciso di darmi degli sgravi fiscali con quei soldi, e cancellare il programma di doposcuola per trecentomila ragazzi. Non conosco un singolo appartenente al mio gruppo di reddito, repubblicano o democratico che sia, che creda che si debba incassare l'assegno infischandosene dei ragazzi. Non uno! E sì che lo chiedo a un sacco di gente. Quello che secondo me dobbiamo dire è: «Sono soldi vostri, e questo è il vostro paese. Qual è il genere di paese che volete?».

Credo anche che dovremmo dire: «Non è che non li stiano spendendo, i vostri soldi. Hanno creato una grande menzogna. Spendono i soldi e portano avanti i tagli alle tasse, e stampano denaro per pagare i conti». Permettetemi di dire che non ho nulla da obiettare sul fatto che, dopo l'11 settembre, il presidente si trovi a dover fronteggiare un disavanzo tale. Non ha creato lui quelle condizioni. Ma la decisione di come affrontarle sì che è loro. E garantire tagli fiscali considerarei già nel 2001, prima di sapere quali sarebbero stati il nostro gettito fiscale, le nostre uscite e le spese per le emergenze, non è stato certo prova di responsabilità. Tranne per quelli che credono che ciò sia stato dettato da un'ideologia. Così, nel 2003 ci risiamo. Dicono che quando ci si trova in un cunicolo cieco si deve smettere di scavare. Chi ha invece un'ideologia

chiederà di avere una pala più grande. Ecco, i tagli alle tasse del 2003 saranno la pala più grande.

Uno dei problemi dei progressisti è che non hanno ancora trovato un modo convincente per fare passare il loro messaggio. Ho letto di recente i lavori di alcuni studiosi che descrivono il conservatorismo e il progressismo non solo come ideologie, ma come sistemi di credo psicologico.

Sì, l'ho letto anch'io.

Questi studi sostengono che i conservatori credono nell'autorità e vedono le cose come bianche o nere, e questo aiuta a far arrivare il mes-

saggio: è totale, assoluto, meglio riconducibile ai 5 secondi dell'estratto di un'intervista per un passaggio in tele-

visione. I progressisti tendono a vedere di più le sfumature, a essere più scettici davanti all'autorità, e così diventa più difficile far passare il messaggio, specialmente in questa cultura imperniata sui media.

È vero. Credo anche che l'atteggiamento psicologico dopo l'11 settembre li abbia aiutati. Perché volevamo tutti vedere le cose in bianco e nero per un po'. Avevamo subito un attacco terribile, volevamo stringerci assieme per affrontare la situazione.

Ma crediamo che ci siano delle cose che non sono in discussione. Una è la missione storica degli Stati Uniti, cioè la formazione di un'unione più perfetta. Che cosa significa? Significa allargare il cerchio delle opportunità, approfondendo il significato della libertà e rinforzando i legami all'interno della comunità. Noi ci crediamo intensamente, e la nostra passione è altrettanto forte di quella dei Repubblicani.

«Bush non ha creato il disavanzo, ma ha scelto

come contrastarlo. Garantendo tagli fiscali senza

sapere quali sarebbero state le nostre uscite»

Noi non abbiamo intenzione di demonizzarli come hanno fatto loro con noi; non lasceremo mai che i conduttori di *talk show* dicano su di loro cose senza alcun rispetto, che siano vere o false. Non è così che siamo fatti. Ma non ci tiriamo certo indietro davanti alla lotta. Dobbiamo usare la retorica della passione, dell'impegno e della lotta per conto della gente comune, senza scivolare mai nel genere di attacchi virulenti, personali e privi di prove – per usare il linguaggio di mia moglie – in cui gli altri eccellono.

Non occorre che noi facciamo lo stesso. In ogni caso, i nostri sostenitori non sarebbero d'accordo. Ma la gente deve credere che ci svegliamo al mattino con la passione e l'impegno per le cose in cui crediamo, la stessa passione e lo stesso impegno che ci mettono loro. Comportandoci in questo modo, daremo alla gente la possibilità di capire che siamo abbastanza forti per difendere la Nazione.

Questo è uno sport in cui è ammesso il contatto fisico. Si presuppone che cerchino di batterci. Ora, alcune delle cose che fanno a noi non sembrano legittime. E Dio sa che ne hanno fatte men-

tre io ero alla presidenza. Però... nessuno può metterci a tacere! La stampa si è spostata molto più a destra, e la stampa indipendente è rimasta incredibilmente passiva davanti a tutta questa segretezza, cercando di coprire le prove contro Reagan e Bush senior, le opinioni legali di Miguel Estrada (*vedi note*), il rapporto sull'11 settembre, l'innalzamento globale della temperatura e la questione della qualità dell'aria qui (*nella parte bassa di Manhattan, nda*)...

Fatemi chiudere con una notazione ottimistica. L'analisi di Rudy Teixeira (*e John B. Judis, nda. Vedi note*) sulla "naturale maggioranza democratica" non mi convince completamente. Però qualcosa di vero c'è.

Johnson vinse con un notevole vantaggio nel '64 perché aveva messo Goldwater nell'angolo. Non l'hanno mai mandata giù e da allora stanno cercando di renderci pan per focaccia. Nel '68, Nixon vinse per un punto percentuale, ma sappiamo tutti che avrebbe battuto Humphrey con un grosso scarto se Wallace non si fosse candidato. Dal '68 in avanti, il Partito repubblicano ha avuto un suo zoccolo duro di circa il 45 per cento, mentre la base dei Democratici era intorno al 40 per cento.

Nell'80, Reagan vinse con il 51 per cento contro il 41. Nell'84, vinse 6 a 4, e nell'88 i Repubblicani vinsero ancora 54 a 46. Nel 1992, se non ci fosse stato Ross Perot, tutte le analisi dimostrano che io sarei arrivato ad avere un 52-53 per cento dei voti. Nel '96, se Ross Perot non si fosse candidato nuovamente, e se avessimo avuto un afflusso alle urne normale, la percentuale sarebbe stata del 55 per cento. Così, nell'arco di tempo tra il 1992 e il 2000, a causa dell'immigrazione, dell'urbanizzazione e del fatto che gli elettori delle classi medie avevano sviluppato un'etica più comunitaria, tutti e due i partiti vantavano una base elettorale del 45 per cento. Nelle elezioni del 2000 si contendevano un 10 per

cento effettivo, e alla fine il risultato è stato pari.

Ciò significa che siamo sempre stati in gara. Se si parte da un 45 per cento si è

certamente in gara, sfido chiunque a dimostrare il contrario. Tra il 1992 e il 2000, per la prima volta dal 1964, e probabilmente negli ultimi quattro anni, non abbiamo più avuto uno svantaggio culturale di partenza. Ambedue i partiti affronteranno le prossime elezioni con una base naturale del 45 per cento circa.

Nel 2004 ci sarà gara... e qui si torna alla domanda sul dilemma dei Democratici e sulle nostre divisioni interne. Dobbiamo alzare l'affluenza alle urne fino ad arrivare ai loro livelli, come abbiamo fatto nel '98 e nel 2000, ma non nel 2002. E poi dobbiamo attirare i voti dell'altro 10 per cento. È del tutto fattibile.

Ma dobbiamo batterci. E dobbiamo dare l'impressione che ci stiamo divertendo a farlo.

(Intervista registrata ad Harlem, New York, l'8 settembre 2003. Pubblicata con l'autorizzazione di The American Prospect, volume 14, numero 10, novembre 2003. The American Prospect, 5 Broad street, Boston, MA 02109. Diritti riservati. Traduzione di Daniela Tonin Labbro Francia)

«Siamo sempre stati

in gara. Se si parte

dal 45 per cento si è

certamente in gara.

Così sarà nel 2004.

Dobbiamo alzare

l'affluenza alle urne,

poi attirare il 10 per

cento di incerti.

Si può fare, ma

dobbiamo batterci.

Dando l'impressione

che ci stiamo

divertendo»

mercoledì 5 novembre 2003

Un'altra manovra contro la ricerca

■ «La questione dell'università e della ricerca come assoluta priorità di programma per contrastare l'emergenza della fuga dei cervelli, la retrocessione economica e i tagli alla ricerca». Lo annunciano i responsabili di settore dei partiti dell'Ulivo, riuniti a Roma: «È assurdo che per la terza volta il governo vari una Finanziaria punitiva che reiteri il blocco delle assunzioni».

Prezzi in lire contro gli euro-furbi

■ Sarà uno dei Natali più poveri degli ultimi decenni, con un crollo dei consumi pari al 20%. Sugli aumenti dei prezzi l'Adusbef accusa: «Il "caro-euro" è già costato più di 2.800 euro a famiglia: colpa degli "euro-furbi" e del governo che non ha fatto nulla contro l'inflazione». E lancia una raccolta di firme «per avere prodotti con la doppia indicazione dei prezzi euro-lira».

I Ds e i referendum interni

■ In vista del congresso, la Quercia ha definito le regole per i referendum interni. «Siamo i primi a offrire agli iscritti uno strumento di ampia partecipazione democratica alle scelte del partito», dichiara Chiti. Ma all'entusiasmo del coordinatore si contrappongono le perplessità della minoranza: «Restano i dissensi. Valuteremo il testo definitivo del regolamento».

«Questo governo tira a campare»

■ Oggi l'esecutivo Berlusconi sorpassa quello Prodi in durata, e il capogruppo Dl alla camera, Castagnetti, commenta la notizia con sarcasmo: «Non stiamo parlando della vita ma solo della sopravvivenza di un governo che non sta amministrando il paese: la sua non è una politica ma un tirare a campare. Con Prodi, invece, l'Italia aveva raccolto una sfida, un progetto».

L'aria che tira

Il quattro novembre di Ciampi e quello di Pera

CHIARA GELONI

Quattro novembre. Ancora una volta Carlo Azeglio Ciampi interpreta il sentimento comune del paese quando parla di questa giornata come di «un tassello essenziale nel percorso della memoria che ha il suo perno nella festa del 2 giugno: la nascita, per volontà del popolo, della repubblica» e ricorda che «le istituzioni hanno il dovere di irrobustirlo per consentire alla comunità nazionale di celebrare i propri valori», sottolineando che si tratta «della giornata dell'unità nazionale, e non solo delle forze armate». «Il ricordo degli eroi e delle battaglie della nostra storia risorgimentale - conclude il presidente - non può essere disgiunto dal patrimonio di cultura, di lingua, di arte che ha cementato il popolo italiano e lo ha portato a essere libero e unito». Così parla chi ha a cuore le istituzioni e si sente, davvero il presidente di tutti e il garante dell'unità nazionale. Atteggiamenti per niente in voga dalle parti della Casa delle libertà.

Anche il presidente del senato, la seconda carica dello stato, ieri ha onorato il quattro novembre. Lo ha fatto recandosi al sacrario militare di Bari, dove ha deposto una corona di fiori alla memoria dei caduti d'oltremare. Ma intanto a Roma continuavano le polemiche aperte dalla sua reazione alla sentenza Andreotti. L'Associazione nazionale magistrati ieri ha espresso forte preoccupazione per un intervento definito «di particolare gravità», specie per il riferimento «all'incubo che prosegue» (ossia, nel linguaggio periano, i processi in corso per corruzione dei giudici). «Crediamo di non dover aggiungere altro alle parole chiare e definitive del vicepresidente del Csm», ha aggiunto il presidente Edmondo Bruti Liberati, «e a quelle chiare e inequivocabili di Carlo Azeglio Ciampi sulla difesa dell'indipendenza della magistratura e sulla necessità che le istituzioni promuovano la fiducia nella giustizia. Minare la fiducia nella magistratura mette a rischio la tenuta della democrazia».

Anche in senato le parole del presidente creano polemiche e divisioni. Gavino Angius accusa: «Quello che sta accadendo è ripugnante, sembra che nel paese non ci siano stati il cancro della mafia e della corruzione e che al contrario ci sia stato il cancro della magistratura. E il presidente del senato agisce spesso come presidente di Forza Italia: questo è inaccettabile». Il capogruppo ds ricorda poi al presidente del senato che la vicenda giudiziaria va distinta da quella politica, anche perché «nel senato della repubblica c'è qualcuno, più d'uno, che ha processi in corso per associazione mafiosa». E che quindi la sua proposta di dibattito parlamentare va considerata «inopportuna e stupefacente».

Finanziaria, ognuno parla per sé. E gli incendi non saranno più inutili

I contrasti nella maggioranza non accennano a placarsi. La manovra e le riforma pensionistica si stanno trasformando in una prova di forza che potrebbe travolgere la maggioranza. Anche al suo interno c'è chi parla di «rischio di finire fuori strada». Intanto ieri è stato raggiunto l'accordo soltanto su alcune questioni, mentre Grillo (Fi) ha ripresentato un emendamento che rende possibile edificare su territori colpiti da incendi.

Lunedì il voto al senato. Sarebbe escluso il ricorso alla fiducia. Oggi inizia alla camera l'iter del maxidecreto.

La storia di questi giorni dei ministri e dei leader della Casa delle libertà è una storia di incontri mancati o smentiti o rinviati, segnale della crisi permanente che attraversa la maggioranza. Dopo l'incontro annunciato da Alemanno e smentito da Maroni sulla questione degli scarsi risparmi della riforma pensionistica, ieri i leader della Cdl se ne sono guardati bene dall'incontrarsi. Alcuni nodi della finanziaria sono stati sciolti in un circoscritto incontro di senatori della commissione bilancio, ma il vero e proprio vertice si terrà a palazzo Chigi entro lunedì, quando l'Aula del senato incomincerà a votare gli emendamenti.

Ha cercato di gettare acqua sul fuoco Gianfranco Fini ieri dopo il botta e risposta del giorno prima tra Alemanno e Maroni e la nuova sparata con ultimatum di Umberto Bossi intervistato dal *Corriere della sera*. Da una parte, infatti, il vicepresidente del consiglio ha detto che l'auspicio è quello di approvare la finanziaria entro i tempi previsti, che sull'entità dei risparmi forse c'è stato «un equivoco» e che il testo sulla cassa depositi e prestiti (uno dei temi del contendere, ndr) va bene così com'è; dall'altra, ha minimizzato gli aut aut di Bossi affermando che «è sbagliato dare per scontata e definitiva una posizione legata all'ultima intervista». Nessuna intenzione, però,

di recedere sulla proposta di voto agli immigrati, proprio una delle questioni sulle quali si sono appuntati gli strali del senatur. Le altre tre condizioni poste da Bossi sono il mantenimento degli accordi sulle pensioni e sul maxiemendamento (ruolo della Cassa depositi e prestiti compreso), il compimento della *de-volution* e il rifiuto del mandato di cattura europeo, sul quale peraltro Berlusconi aveva preso impegni precisi a Strasburgo. All'atteggiamento calmo di Fini si è aggiunta una parziale marcia indietro di Alemanno. Il ministro delle politiche agricole ha classificato come "tecnico" il confronto sulle cifre della riforma pensionistica che il governo farà partire. Cosa ben diversa dalla "verifica politica" che aveva chiesto domenica. Ha anche smentito che ci siano contrasti con Maroni, con il quale si è «sentito per telefono».

Che il governo corra «il rischio di finire fuori strada» lo ammette il ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, per il quale l'esecutivo deve «darsi da fare» sul problema della competitività: «Occorrono investimenti per la scuola, l'università, la ricerca, l'innovazione. In questo siamo in ritardo, non siamo riusciti a fare niente». E se lo dice lui, c'è da credergli. E intanto Giuseppe Drago, vicepresidente del gruppo Udc alla camera, rilancia la proposta di un ennesimo condono, quel-

Tregua armata al Tg1. Digitale: risparmiati 100 milioni di euro

Qualcuno, all'interno del Tg1, parla di un atto di sfiducia della direzione generale nei confronti di Clemente Mimun. Una sorta di "commissariamento" per il direttore del Tg1, chiamato da Flavio Cattaneo a sedersi attorno allo stesso tavolo con i membri del cdr della sua redazione, con i quali mai prima aveva voluto parlare. L'incontro, sollecitato più volte negli ultimi mesi dai giornalisti del tg ammiraglio della Rai, c'è stato lunedì pomeriggio, presente anche il capo del personale, Gianfranco Comanducci. Si è parlato a lungo dei rapporti niente affatto idilliaci tra Mimun e la redazione, degli apprezzamenti non proprio ortodossi rivolti dal direttore ad alcuni giornalisti. Alla fine, si è arrivati al patto di non belligeranza: siamo sereni, si sarebbe raccomandato Cattaneo, che è molto meglio per tutti. Giornalisti contenti a metà, tanti gli argomenti ancora irri-

solti e se ne parlerà nell'assemblea convocata per oggi. Per niente soddisfatti invece i conduttori, che rimangono sul piede di guerra contro l'ampliamento annunciato da Mimun. Il direttore vorrebbe infatti aggiungere ai sei volti delle 13 e 30 e delle 20 due *new entry*: Attilio Romita e Susanna Petruni, i due giornalisti che seguono Silvio Berlusconi rispettivamente per il Tg2 e il Tg1. Ma i conduttori "storici", Giorgino compreso, non sono d'accordo, parlano di spersonalizzazione del tg e dopo aver inviato una durissima lettera a presidente e direttore generale, avvertono: o loro, o noi.

Insomma, in piena sbornia da ascolti, la Rai torna a fare i conti con malumori interni e rivoluzioni tecnologiche. Il consiglio d'amministrazione di viale Mazzini ha dato il via ieri all'acquisizione delle ultime due frequenze (Telegrosseto ed Emi-

lia Tv) per arrivare, così come previsto dalla Gasparri, alla copertura del 50 per cento della popolazione con il digitale terrestre entro la fine dell'anno. Per l'operazione la Rai spenderà 21 milioni di euro, contro i 124 preventivati da Cattaneo. Un successo personale di Lucia Annunziata, la quale si era opposta al piano buttato giù dall'azienda in fretta e furia l'estate scorsa. Il consiglio d'amministrazione ha anche votato a maggioranza (contraria solo la Annunziata) un ricambio al vertice della testata Rai Sport. La notizia era nell'aria già da tempo: Paolo Francia viene sostituito, alla direzione, da Fabrizio Maffei, ma mantiene la guida del Dipartimento Sport. Ad Eugenio De Paoli va la condirezione, a Iacopo Volpi e Giampiero Belardi la vicedirezione. Il consiglio ha anche nominato, all'unanimità, Alessio Gorla direttore ad interim del palinsesto tv. (ni.col.)

I FATTI LORO

Nonno Maurizio

«Andrà tutto bene. Ci sarà un enorme salto nel futuro». Non è il mago Otelma che parla, ma il

ministro Gasparri. Il padre della madre di tutti

i conflitti d'interesse. In questo senso il nonno. Lui,

attendendo il parto, previsto a fine novembre, pas-

seggi nervosamente nei corridoi del potere. E, cer-

cando di convincersi - o autoassolversi - ripete

ad alta voce: «Andrà tutto bene...». Ci sarà una

grande luce e tutto sarà nuovo, tecnologico. Di-

gitale. Maurizio fa training autogeno: ottimismo,

ottimismo. Andrà tutto bene. Faremo un bel sal-

to. Anche perché se qualcosa andasse storto, a sal-

tare sarebbe lui. Dalla poltrona.

La virtù dei moderati

complessivi.

E' nella complessità che la Dc trovava la risposta più adatta per la totalità della società che rappresentava: non una rappresentanza di parte, non una ricerca di consenso fra i simili nella quale trovavano spazio solo i ricchi, o solo i non comunisti o solo i coltivatori anziché gli imprenditori.

La Dc ha incarnato speranze, non sogni. Lo ha fatto con coraggio e facendo crescere un Paese distrutto dalla guerra, contribuendo al successivo sviluppo economico e garantendo il progressivo allargamento delle basi democratiche dello stato. Poi questa fase si è chiusa. Definitivamente, senza ritorni nostalgici o sguardi all'indietro.

Ma oggi io non mi arrendo al fatto che con quella fase si siano chiusi anche i valori che quell'esperienza ha rappresentato. Allo stesso modo non voglio sentirmi

ingabbiato in una serie di convinzioni o ideali che a me spetterebbe "testimoniare", come un arnese superato dalla storia o come voce clamante nel deserto.

In sostanza la Dc ha saputo cogliere le sfide e i segni dei tempi: la politica con la maiuscola si faceva raccogliendo tutte le domande e rispondendo con modernità e innovazione. E' esattamente questo che io intendo per riformismo.

Ed è per questo che non posso legarmi ad un disegno che vede il centro come luogo geografico residuale, piccolo spazio che non si fa carico della complessità del progetto perché altri hanno deciso che a noi non è concesso rappresentare il tutto.

Mieli fa riferimento all'esperienza e ai fantomatici risultati dell'Udc: è un paragone che, con tutto il rispetto, non mi sento di accettare. Si tratta di un partito co-

stretto a fare, rispetto a un caotico estremistico e inaffidabile proprietario, la parte residuale di chi abbia alla luna proponendo strategie marginali che tutti apprezzano tranne i padroni del vapore.

Noi conosciamo le cose nei fatti, non nella rappresentazione: noi della Margherita siamo più attenti a incidere che ad avere rappresentanza e siamo più attenti ai fatti che alle parole.

Mi sembra quindi di cogliere, nel disegno illustrato da Mieli, che ai Ds verrebbe affidata la parte che fu della Dc e alla Margherita non già anche l'eredità di De Gasperi ma il compito di curare orticelli residuali.

E' vero, invece, che la Margherita dovrebbe acquisire qualche virtù degasperiana in più di quelle che manifesta attualmente: ma questo è un problema di chiarezza dei messaggi e non di eredità degli ex Dc.

Fare il fregio o la decorazione di un'ampia alleanza non credo sia un richiamo per i moderati, determinanti per la vittoria del centrosinistra. Sugerirei un'altra ambizione: consolidare la costruzione di una Margherita forte, partito che si farà carico della complessità della società che rappresenta e avrà la capacità di elaborare risposte moderne e illuminate per tutti.

Questo è ciò che serve per battere Berlusconi. Se l'invito di Mieli è quello che la Margherita per esistere debba limitarsi a distinguersi da chi rappresenterebbe a suo giudizio il progetto complessivo, non ci sto. Mi augurerei, invece, di costruire insieme agli altri una forza politica che faccia della moderazione un valore essenziale.

Il partito del Tremila, dunque. Ma se provassimo ad avvantaggiarci già per il Duemilasei?

IL COMUNE DI SACILE

Piazza del Popolo n. 65, 33077 SACILE (PN) tel. 0434-71410 fax 0434-784306 (farmacia) indice un'asta pubblica per l'affidamento della fornitura di farmaci alla farmacia comunale per il triennio 2004/2006.

Le offerte dovranno pervenire entro il giorno 22.12.2003. Il metodo di gara cui si fa ricorso è il pubblico incanto ai sensi dell'Art. 9 - comma 2 - lett. a) del D.Lgs. 240/77/1992, n. 358. La fornitura sarà aggiudicata alla Ditta che avrà formulato il prezzo più basso. Si farà luogo all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta.

La fornitura è suddivisa in due lotti:

1° lotto - importo annuo imponibile € 665.000,00

2° lotto - importo annuo imponibile € 285.000,00

Per quanto non citato e indicato nel presente astratto, si rinvia espressamente al Bando di Gara Integrato

spedito alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea il 23.10.2003 e al Capitolato d'Appalto, disponibili presso la Farmacia Comunale.

Il Responsabile del procedimento Dott. Vittorino Vendrame

CITTÀ DI PADERNO DUGNANO

AVVISO DI GARA - PUBBLICO INCANTO

per l'appalto dei servizi d'IGIENE URBANA

L'Amministrazione Comunale di Paderno Dugnano - Via Grandi, 15 - indice gara per pubblico incanto per l'appalto dei servizi d'igiene urbana nella città di Paderno Dugnano - categoria 1.6 numero CPC 94 - sud-

divisi in due lotti: 1° lotto: servizi di gestione dei rifiuti solidi urbani ed assimilati e della piattaforma ecologica comunale, per un importo annuo a base d'asta di € 1.431.816,00 - 2° lotto: servizi di pulizia meccanizzata e manuale del territorio, per un importo annuo a base d'asta di € 750.000,00 entrambi per un periodo di 4 anni e 11 mesi dall'inizio del servizio pre-

visto il 01.02.2004. L'aggiudicazione sarà effettuata in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base all'art. 23, c. 1, lett. b) ex D.Lgs. 157/93 integrato dal D.Lgs. 62/2000. Il bando integrale è pubblicato sul sito internet www.comune.paderno-dugnano.mi.it. La documentazione di gara può essere richiesta al Comune di Paderno Dugnano, via Grandi, 15 - Paderno Dugnano (MI) - Tel. 02/91004.420-484 (servizio Ecologia).

Termine di presentazione delle offerte: ore 12.30 di mercoledì 7 gennaio 2004. Saranno escluse le offerte che perveniranno al protocollo del Comune entro il predetto termine. L'apertura delle buste contenenti le offerte avverrà presso la sede municipale a partire dalle ore 9.30 di giovedì 8 gennaio 2004.

Il Bando integrale è stato allegato all'Uff. Pubblicaz. della G.U.C.E. in data 29/10/03

Paderno Dugnano, 30 ottobre 2003

Il Dirigente del Settore Gestione Territorio Arch. Franca Rossetti

GIUSEPPE FIORONI

SEGUE DALLA PRIMA

La Margherita, si dice, non assolverebbe ai suoi doveri di centro del centrosinistra soprattutto per colpa degli ex democristiani più vicini all'ala più estrema della sinistra che al centro.

Ugualmente si denuncia un'assenza degli ex Dc impegnati più in lotte di potere che nel testimoniare la bandiera della tradizione degasperiana. Sono orgoglioso di essere stato democristiano e di sentirmi, attualmente, un democristiano in cammino, e non in "transizione" così come non mi sento un popolare che ha perso qualcosa per strada.

Sento piuttosto l'orgoglio di essere appartenuto a una forza politica, la Dc, che sentiva su di sé la responsabilità di dover avanzare proposte e programmi politici

Rapido iter per ddl impresa sociale

■ In vista del dibattito in aula programmato per la prossima settimana si è avuta ieri una netta accelerazione del lungo iter referente del disegno di legge di delega al governo per la riforma della vigente normativa sull'impresa sociale. Un complesso articolato varato dal cdm e oggi in commissione giustizia (relatore Pecorella) grazie all'impegno di Mimmo Lucà (Ds) e dei Dl.

Discoteche chiuse alle 3? Inutile

■ Il ministro Giovanardi ha fretta di far approvare il provvedimento per chiudere entro le 3 le discoteche e i locali da ballo ma per Maurizio Fistarol, della Margherita, è soltanto un «segnale demagogico» perché la gente non andrà a letto alle 3 perché lo stabilisce il parlamento. Più efficace sarebbe controllare il consumo di alcool e stupefacenti già presenti nelle discoteche.

Gioco delle tre carte sulla sicurezza

■ Oggi, al posto dei 500 euro al mese promessi da Berlusconi in campana elettorale, il governo cerca di rifilare alle forze di polizia una elemosina da trenta euro lordi al mese. Il governo, commenta Gianclaudio Bressa, ha tentato un indecoroso gioco delle tre carte, ma è stato scoperto e il rinnovo del contratto delle forze dell'ordine è diventato una patetica sceneggiata.

Oggi la “Giornata per la giustizia”

■ A Roma oggi apriranno le aule di giustizia agli studenti dei licei. A Milano si sono dati appuntamento nelle quattro università, vintando anche attori, come a Napoli e a Palermo dove si palerlerà di “giustizia da pazzi”. La “Giornata per la giustizia” organizzata per oggi dall'Anm vedrà assemblee aperte in tutta Italia.

Dietro i pacchi bomba di Roma e Viterbo la firma è degli anarco-insurrezionalisti

Nella capitale resta ferito gravemente il comandante di una stazione dei carabinieri mentre a Viterbo un sottoufficiale isola il pacco recapitato riuscendo a disinnescare la bomba. Sale la preoccupazione per la capacità offensiva degli ordigni. Per ora non è arrivata nessuna rivendicazione ma il ministro Pisanu indica nella pista degli anarco-insurrezionalisti i probabili autori degli attentati. Solidarietà ai carabinieri è arrivata da tutte le forze politiche e da Cgil, Cisl e Uil. Ciampi si tiene costantemente informato.

D ate le modalità, il pool antiterrorismo di Roma indirizza le indagini verso gli ambienti dell'anarco-insurrezionalismo per individuare gli autori dei due attentati di ieri con i pacchi bomba recapitati uno, nella stazione dell'Arma dei carabinieri di via S. Siricio, a Roma, e l'altro - per fortuna disinnescato - alla questura di Viterbo. Nessuno per ora li ha rivendicati. Nella capitale è rimasto ferito gravemente il maresciallo dei Cc Stefano Sindona, comandante della stazione dove poco prima delle 13 sono arrivati quattro pacchi, tutti uguali, uno dei quali conteneva una scatola per videocassette con cento grammi di polvere pirica pressata che sarebbe poi esplosa tra le sue mani (richia l'amputazione della sinistra mentre a quella destra ha due dita malridotte). Analogo il pacco giunto invece a Viterbo che grazie al sottoufficiale in servizio all'ufficio smistamento è sta-

to immediatamente isolato e fatto poi esplodere dagli artificieri. I due reati ipotizzati dalla procura di Roma sono associazione eversiva e porto e detenzione di materiale esplodente perché la pista che viene seguita, indicata anche dal ministro dell'interno Pisanu, è quella insurrezionalista. D'altronde negli ultimi tempi sono stati numerosi gli ordigni esplosivi contenuti in videocassette recapitati a Roma: il 2 ottobre ne giunsero due quasi contemporaneamente agli uffici romani della regione Sardegna e al ministero del lavoro ed un'altra ad una stazione dei Cc in Sardegna, il 16 ottobre poi ne giunse ancora una alla questura capitolina. Si tratta, per il prefetto Serra, dei «soliti vigliacchi che colpiscono nel mucchio credendo di ottenere qualche risultato». Già, ma chi spedisce pacchi bomba che arrivano nel giorno della festa delle forze armate? Quale nesso è possibile

ravvisare con gli ultimi arresti di brigatisti? Il ministro dell'Interno, che riferirà in parlamento sull'accaduto secondo quanto richiesto subito da Ds, Margherita e Forza Italia, assicura che l'attenzione resta alta e che nulla va sottovalutato e che la lotta al terrorismo verrà anzi potenziata e affinata nelle sue modalità di intervento. Proprio ieri il titolare del Viminale in un'audizione alla commissione affari costituzionali della camera ha fatto una disamina sull'allarme terrorismo in atto facendo riferimento ad un «sistema di satelliti attorno alle Br, una sorta di sottomarche – ha detto – che hanno compiuto attentati di violenza eversiva non cruenta, con rivendicazioni firmate da sigle diverse dalle Br nelle quali però si esaltano il ruolo e l'importanza delle Br stesse».

Tra le varie ipotesi, il ministro indica anche quella di «sottomarche» delle brigate rosse che abbiano agito per conto delle medesime compiendo atti di non grande intensità «e riservando i più violenti alle Br, oppure la possibilità di gruppi distinti dalle brigate rosse che si sono avvicinate ad esse» come lascerebbe intendere l'ultimo documento firmato Br-Guerriglia metropolitana. È possibile quindi che questi ultimi attentati rientrino in tali ipotesi investigative. Tutte le forze politiche ma anche Cgil, Cisl e Uil hanno condannato l'attentato ed espresso solidarietà alle forze dell'ordine promettendo di non abbassare la guardia. Lo stesso presidente della repubblica,

Ciampi, si tiene costantemente informato con il generale dei carabinieri, Bellini, sui gravi episodi di Roma e Viterbo. Solidarietà ai carabinieri arriva anche dal presidente della camera, Casini. La preoccupazione sale in proporzione anche alla maggiore capacità offensiva degli ordigni recapitati negli ultimi tempi: sembra passato il tempo delle bombe dimostrative in grado di provocare solo una fiammata. Nando Dalla Chiesa, della Margherita, ritiene «molto grave» infatti l'atto di ieri che ci fa dire che «non bisogna abbassare la guardia contro il terrorismo» del quale chiede al Viminale anche una radiografia completa «per capire cosa è cambiato dall'ultima relazione del ministero della scorsa estate». Dalla camera arriva un messaggio «molto fermo» contro questi assassini, dice il vicepresidente ds Fabio Mussi, «che non riusciranno a piegare la democrazia italiana». La coincidenza di questa recrudescenza di atti intimidatori successivi agli arresti dei nove presunti brigatisti tra Roma la Toscana e la Sardegna, non sfugge a nessuno. Perché se è vero, come ha detto Pisanu ieri, che da un lato non emerge nessun coinvolgimento degli arrestati in precedenti episodi di terrorismo, dall'altro si può dire che alcuni di essi «hanno militato nei settori più oltranzisti della sinistra antagonista». Ma lo stesso Pisanu invita a non strumentalizzare le sue osservazioni, a basarsi solo «sui fatti» e soprattutto a «non fare di tutta tra l'erba un fascio».

(g.mont.)

Contro “l'eutanasia sociale” che vuole il ministro Sirchia

«**T**olgono ai nonni per non dare una lira ai nipoti». La frase di Rosy Bindi, responsabile *welfare* della Margherita, può sembrare uno slogan ma non strappa solo l'applauso a scena aperta, a conclusione dell'assemblea pubblica organizzata da Ulivo e Prc sulla necessità di approvare «subito» il fondo per la “non autosufficienza”. Dice anche la verità, come sanno le molte associazioni che ieri hanno partecipato all'iniziativa organizzata per chiedere che dopo mesi di lavoro, e solo grazie all'iniziativa politica del centrosinistra, l'aula di Montecitorio dia seguito all'approvazione, avvenuta a larga maggioranza in commissione affari sociali, del testo di legge unificato che istituisce il “fondo di sostegno per le persone non autosufficienti”. Il fondo dovrebbe garantire le risorse per potenziare l'assistenza domiciliare e i servizi sul territorio e concorrere alle spese che ben due milioni di famiglie sostengono per assistere i disabili gravi e gli anziani non autosufficienti. Alla vigilia della discussione in aula del provvedimento,

dunque, discussione che dovrebbe svolgersi lunedì prossimo, e di fronte a una legge finanziaria «che ignora i problemi veri del paese», denunciano Ulivo e Prc insieme, le opposizioni hanno organizzato questo incontro per chiedere che il governo e la maggioranza «non facciano marcia indietro lasciando irrisolta un'emergenza nazionale».

Coordinato da Donato Mosella, deputato Dl e a capo della segreteria politica di Rutelli, l'incontro è stato voluto delle onorevoli Livia Turco (Ds), Bindi (Dl), Maura Cossutta (Pdc) e Tiziana Valpiana (Prc): ieri, al tavolo della presidenza sedevano, oltre alla Bindi, la relatrice della proposta di legge Katia Zanotti (Ds), l'onorevole Luana Zanella (Verdi) e molti altri.

Soprattutto, sono stati i molti rappresentanti dei sindacati (Betty Leone per lo Spi-Cgil, altri per Uil e Cisl pensionati), del volontariato e delle associazioni ad animare l'assemblea, portando fatti concreti a denuncia delle pessime condizioni di vita degli anziani nel nostro paese.

A nome della comunità di

Sanl'Egidio Giancarlo Benzi ha ricordato che «l'estate trascorsa e la sua ecatombe di anziani, è stata dimenticata troppo in fretta». Non a caso, la Bindi ha fatto dell'*humor* nero su un ministro della sanità, Sirchia, che ieri faceva capire che bisogna affidarsi ai meteorologi per affrontare i problemi sanitari del paese... «Siamo all'eutanasia sociale – ha denunciato la Bindi – e, come nel '700, ai demografi che auspicano la mortalità come fattore di riequilibrio demografico». Tagli alle Asl e al servizio sanitario nazionale, controriforma del sistema pensionistico, tagli ai trasferimenti a enti locali e regioni, questo è il quadro. La “tassa di scopo”, per i non autosufficienti potrebbe essere la soluzione: «Gli italiani sono disponibili – spiegano Ulivo e Prc – perché hanno capito che meno tasse non equivale a migliori servizi e hanno paura dello sfascio completo della spesa pubblica». Ora sta al governo rispondere e, ove il governo mancasse alle promesse fatte, Ulivo, Prc e associazioni non esitano a scendere in piazza. (e.m.c.)

Samarcanda e il Forum Ulivo-Prc discutono con i movimenti di Iraq

I senatori, che forse hanno più fantasia, l'hanno chiamata *Samarcanda*, i deputati “Forum programmatico”. Che come nome magari non è un granché ma il fatto politico rimane: decine di deputati e senatori dell'opposizione (tutta Rifondazione, gran parte di Verdi e Pdc, il “correntone” nei Ds, vari esponenti di Margherita e Quercia) hanno deciso di aprire un “tavolo” - permanente, appunto - con forze sociali, sindacali, politiche, dell'associazionismo, del volontariato e del Terzo settore che vogliono tenere la barra del nuovo Ulivo in via di costruzione rigorosamente “a sinistra”.

Dopo una prima uscita ospitata a palazzo Madama meno di un mese fa e dedicata ai temi del lavoro e del *welfare*, ieri è stata la volta, a Montecitorio, della pace e della guerra. Con particolare riguardo s'intende a un vero *punctum dolens* per l'intera opposizione: la partecipazione, sotto egida Onu o meno, alla missione angloamericana in Iraq. Scelta che il governo Berlusconi ha già compiuto, mandando i nostri soldati in un Iraq formalmente libero e in realtà sotto occupazione straniera. Occupazione mal tollerata dalla popolazione, non solo dai fedelissimi di Saddam che stanno trasformando l'Iraq in un nuovo Vietnam per gli americani. Di

questo sono convinte le ong e i volontari italiane che mentre tutti (Onu, Croce Rossa comprese) lasciano il campo terrorizzati dagli attentati e dalla vera e propria guerra intestina in corso, in Iraq ci sono e intendono restarci, dalla parte delle vittime e dei civili.

Ecco perché Fabio Alberti (*Un ponte per*), padre Gino Bersella (*Sdebitarsi*), don Tonino dell'Olio (*Pax Christi*), Giulio Marcon (*Ics*), Raffaele Salinari (*Terre des Hommes*) e tanti altri portavoce del sindacato (Fiom-Cgil, Cobas, Cub), dei movimenti (*Attac*, Forum sociale europeo, *Aprile*), *no global* compresi, hanno chiesto ai parlamentari dei due intergruppi di Samarcanda e del Forum hanno d'impegnarsi per il ritiro *tout court* delle truppe italiane da quelle zone. A meno che, spiega Giovanni Russo Spena, deputato del Prc, non vi sia un'effettivo ruolo dell'Onu e una data certa per la fine della missione.

Famiano Crucianelli, leader dei Comunisti italiani nei Ds, che ha tenuto la relazione d'apertura dell'incontro, non ha dubbi: «L'Italia rischia di ficcarsi in un incubo, lo stesso in cui sono finiti gli Usa. L'unità con i movimenti, come ha dimostrato l'opposizione alla guerra in Iraq, è essenziale, per l'Ulivo. Che però, in vista del voto alla camera sul finanziamento della missione, deve assu-

mere una posizione netta e dire “no”. Altrimenti si rischia la spaccatura dell'opposizione». Altrettanto netto Giuseppe Fioroni, Dl: «La mozione Onu va attuata *ex novo* per avviare la fase di ricostruzione dell'Iraq democratico. Per questo va chiusa la partecipazione italiana all'attuale missione, che ci vede presenti con gli Usa come truppe occupanti, aprendo una nuova iniziativa multilaterale che veda la nostra partecipazione con caratteristiche di pace e aiuti al popolo».

L'iniziativa di ieri, che vedeva tra i suoi promotori anche i deputati Marcora (Dl), Cento e Bulgarelli (Verdi), Cossutta (Maura (Pdc), Giordano (Prc) e Grandi (Ds) e che ha visto presenti anche i senatori di “Samarcanda” Boco (Verdi), Salvi (Ds) e Mala-barba (Prc), non si è limitato però a fare il punto sul tema della guerra, ma anche su quello dei rapporti tra Ulivo e Prc da un lato, pacifisti e movimenti della società civile dall'altro. «Per noi di Rifondazione – spiega ad *Europa* Russo Spena – questo dialogo è cruciale: altro che accuse di collaterismo alle nuove Br, io non credo neanche a chi accusa di “violentismo” i movimenti. Con loro bisogna dialogare, se si vuol tornare a vincere nella società e non solo nei palazzi».

(ettore maria colombo)

Forum con Ichino e Salvati: «Per il centrosinistra riformista è un errore inseguire il populismo e la difesa dei privilegi»

I ntelletuali di frontiera, che fanno politica con la forza delle proprie idee, Pietro Ichino e Michele Salvati sono due espressioni importanti della cultura riformista di oggi. In più occasioni la loro voce si è levata da Milano, città dove vivono e lavorano, come quella di profeti che urlano nel deserto. Per questo riteniamo possano dare un giudizio libero e imparziale sulle occasioni mancate del riformismo milanese.

Milano, culla del riformismo di sinistra fino alla fine degli anni Ottanta, ha ormai da oltre un decennio cambiato segno politico. Che cosa è successo?

ICHINO. Milano è una città ricca, evoluta, policentrica, dove più che in altre parti di Italia si sente quanto sono invecchiati gli schemi e i discorsi tradizionali della sinistra e quanto

pesa l'inefficienza dell'amministrazione pubblica. Dieci anni fa i milanesi hanno puntato in maggioranza sulla Lega nord, vedendo in essa un antidoto contro uno stato troppo ingombrante e inefficiente; poi, delusi dalla Lega, hanno premiato il Polo con lo stesso intendimento di fondo. Di Albertini credo che la maggioranza dei milanesi abbia apprezzato l'onestà personale e l'indipendenza politica. Ma di Albertini ha deluso il grave difetto di idee sul come valorizzare la grande quantità di risorse umane ed economiche della città per migliorare la qualità della vita a Milano, l'aspetto stesso della città. Sulla questione importantissima del traffico e dell'inquinamento, questi sono stati anni disastrosi. La sola idea nella quale Albertini è parso credere, su questi temi cruciali, è quella secondo cui

la città deve essere governata il meno possibile. Ed è proprio questa idea, schiettamente di destra, che ha dato cattivi frutti.

SALVATI. Non si capisce nulla del declino della sinistra a Milano e dunque, *per default*, del successo prima della Lega e poi di Forza Italia, se non si parte dallo scontro con il Pci: il ceto dirigente ds che si insedia a Milano nei primi anni '90 non era un ceto riformista, anche se è difficile dire che cosa sia stato. In ogni caso: i giudici avevano ragione, perché si rubava un po' troppo. Ma cavalcare l'ondata populista che ha accompagnato Tan-

gentopoli non ha portato bene a ciò che rimaneva della sinistra: il populismo, oggi, va a destra....

Che cosa è mancato in questi anni per riconquistare a Milano quel ruolo di laboratorio politico per la sinistra democratica e riformista che Milano ha sempre svolto in passato?

ICHINO. Il centrosinistra nella seconda metà degli anni '90 ha fatto molto per la riforma dell'amministrazione pubblica al livello nazionale. E l'ha fatto soprattutto per merito di un milanese: Franco Bassanini. Ma a livello nazionale non ha saputo valorizzare quel che ha fatto; e sul piano cittadino finora non ha saputo proporsi come coalizione credibilmente impegnata per la trasformazione profonda dell'amministrazione municipale e per la lotta contro le po-

sizioni di rendita. Ad esempio, nella battaglia del sindaco Albertini contro gli assenteismi e le pigrizie dei vigili urbani, o in quella per la liberalizzazione delle licenze dei taxi, che avevano entrambe un alto significato simbolico, il centrosinistra non ha scelto coraggiosamente di stare dalla parte dei cittadini; al contrario, è parso stare semmai dalla parte delle due categorie di cui venivano messe in discussione le posizioni di rendita. Troppo sovente è prevalsa una fedeltà alla vecchia idea secondo cui stare dalla parte dei lavoratori regolari e del loro sindacato è la scelta “progressista”, “di sinistra”. Invece, oggi accade sempre più sovente che per eliminare sprechi, inefficienze, posizioni di rendita, e per difendere l'interesse la parte più debole della cittadinanza e degli stessi lavoratori, sia necessario

disattendere i veti delle organizzazioni sindacali.

SALVATI. Un ceto dirigente politico riformista non lo si inventa, se il precedente è stato decapitato e se prevalgono nei partiti che dovrebbero esprimerlo orientamenti non riformisti. Forse questa fase di involuzione sta finendo, anche se mi sembra terribilmente vera la risposta della scelta Idumea alla domanda: «A che punto è la notte?». «Il giorno verrà, ma è ancora notte». E sarà notte fino a quando i ceti dirigenti dei partiti continueranno a litigare...

(Estratto del forum che sarà pubblicato integralmente domani sul supplemento mensile “Milano Europa”, in edicola con “Europa” in Lombardia. Questo numero è dedicato al riformismo milanese)

La precisazione di Migrantes

HO LETTO sul quotidiano *Europa* del 21 ottobre, sotto il titolo “No alla politica degli annunci”, una intervista a me fatta da Ettore Maria Colombo, in cui francamente non mi riconosco, a partire dal sottotitolo dove si dice che sono direttore di Migrantes «il braccio operativo della Caritas», espressione ribadita all'inizio dell'articolo in modo ancora più forte: «Migrantes, braccio pratico-operativo nonché teorico statistico della Caritas». La Migrantes ha con la Caritas rapporti di stima e di cordialità nonché di stretta collaborazione, ma i due organismi sono tra loro autonomi e indipendenti. Non so inoltre dove l'articolista abbia attinto per affermare, ancora nel sottotitolo, che l'intervistato «critica non solo la legge Bossi-Fini ma anche la proposta di voto Fini». Se è vero che anche la Migrantes mantiene critiche e riserve sulla legge, manifestate con franchezza e rispetto anche alle sedi istituzionali, per quanto riguarda «la proposta di voto Fini», mi sono espresso in modo favorevole per iscritto in più occasioni; anche nel corpo dell'articolo si mette in bocca mia: «Ben venga il voto amministrativo», perché «ogni proposta di estensione dei diritti è la benvenuta». E infine, sempre nel vistoso sottotitolo, mi si fa dire che il governo ha fatto ben poco in fatto di accordi bilaterali: ho detto che il governo precedente ha avviato più accordi di quello attuale, ma non mi sono pronunciato su quanti ne abbia condotti a termine e resi operativi, impresa ben difficile per qualsiasi governo; non capisco perché mi si attribuisca che in tale materia «il nuovo governo ha fatto ben poco». Credo che questa analisi del sottotitolo sia sufficiente e mi dispensi dal fare analoghe analisi di quanto segue nel corpo dell'articolo. Sarebbe gradita una chiarificazione, perché sull'onda del pressapochismo che induce a spiacevoli equivoci non possono scorrere ulteriori rapporti col vostro quotidiano, che per altri versi merita stima e apprezzamento.

P. BRUNO MIOLI C.S.
DIRETTORE UFFICIO
IMMIGRATI E PROFUGHI
NELLA FONDAZIONE MIGRANTES

Padre Bruno Mioli, direttore della fondazione Migrantes, che non è affatto «il braccio operativo della Caritas», come abbiamo scritto per semplificazione giornalistica e ce ne scusiamo, ci contesta diverse affermazioni contenute, più che nel corpo dell'articolo, nei titoli. Strumento che a volte “forza” il senso di un'intervista, a volte lo rispecchia. Di padre Mioli crediamo di aver riportato correttamente il pensiero sulla Bossi-Fini e le proposte di voto agli immigrati, ma soprattutto apprezziamo il lavoro che svolge quotidianamente su questo fronte.

(e. m. c.)

Barbara Palombelli a La7 con Ferrara

È giusto che la moglie di Rutelli conduca la trasmissione *Otto e mezzo* su “La7” con Giuliano Ferrara? Barbara Palombelli, non ti vedo bene in quella compagnia. Ferrara, un ex dirigente del Pci, che “sputa” sul giornale

“Legge Gasparri”, o meglio il premierato fortissimo

Cara *Europa*, lunedì pomeriggio, passando in piazza Montecitorio, ho visto gente davanti al cinema Capranichetta, dove si presentava, senza annunci pubblicitari, un importante libro di Carlo Rognoni, giornalista e ora deputato ds, intitolato *Inferno tv*. Ho avuto così la possibilità, del tutto casuale, di ascoltare le cose importanti dette soprattutto da Paolo Mieli, che, se non ricordo male, fu per alcuni giorni presidente della Rai dopo l'infelice esperienza Baldassarre, e si dimise per non aver avuto le garanzie d'indipendenza che chiedeva (che era un po' come chiedere al gatto di non avvicinarsi al lardo). Mieli ha ammonito il governo a fermarsi “un attimo prima” di far vo-

tare la legge Gasparri, che, da quanto capisco, può diventare la pietra tombale della nostra democrazia e accendere nel paese fiammate dalle conseguenze imprevedibili. Francesco Rutelli ha fede nell'Europa, perché, dice, la legge Gasparri rischia di generare un virus, l'oligarchia mediatica, che dall'Italia potrebbe estendersi ad altre parti dell'Europa, immagino quelle orientali; e quindi parlamento e commissione europea interverranno a fermare il morbo in Italia perché non diventi la peste nera dell'Europa. Voglio unirmi alla sua speranza, anche se me ne mancano gli argomenti tecnici.

EDMONDO SANTELLI, ROMA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Santelli, gli argomenti tecnici lasciamoli ai giuristi e ai politici. Lei ed io, che col nostro voto deleghiamo ai politici di far valere la nostra volontà, contentiamoci appunto di rafforzare la nostra volontà. È questo il compito dei cittadini democratici. Ma se proprio ritiene suo dovere saperne di più, venga stamattina, alle 13, alla Federazione nazionale della stampa, corso Vittorio Emanuele 349, e potrà partecipare alla seconda parte, diciamo così, di quel che ha visto e sentito alla presentazione del libro di Carlo Rognoni. Mi scusi se le dò l'invito a mezzo stampa, ma, mi creda, soldi per fare annunci televisivi o manifesti non ce ne sono.

Dunque, alla Federazione della stampa saranno presentati il nuovo libro di Roberto Zaccaria, Televisione, dal monopolio al monopolio, edito da Baldini Castoldi Dalai; e le quattro tesi sulla incostituzionalità della legge Gasparri predisposte dal Gruppo dei costituzionalisti (gli argomenti tecnici, come dice lei) per iniziativa dell'associazione “Articolo 21”. Esse costituiscono un memorandum per il Parlamento italiano, per la Corte costituzionale e per il Parlamento europeo. Riprodotte nel libro di Zaccaria, le quattro tesi sostengono che la Gasparri 1) viola il principio del pluralismo informativo contenuto nell'articolo 21 della Costituzione e nell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo; 2) prevede un'ampia delega legislativa al governo, che espropria il Parlamento in una materia attinente alle libertà fondamentali; 3) affida la nomina del consiglio d'amministrazione Rai al governo, in violazione della giurisprudenza costituzionale; 4) viola ulteriormente quella giurisprudenza prevedendo (ma a parer mio è solo una finta) la privatizzazione integrale della Rai, cioè del servizio pubblico. Lei troverà sotto il documento i nomi di alcuni fra i maggiori costituzionalisti, Pace, Balboni, Bassanini, Bettinelli, Carlassare, Ceccanti, Lipari, Grandinetti e altri trenta, fra cui lo stesso Zaccaria, autore, fra l'altro, del Codice della comunicazione.

Ma la cosa che più la interesserà (anche se farà rabbrivire le animette inciuciste del centrosinistra) è la tesi centrale del libro di Zaccaria. E cioè che la legge Gasparri è la vera riforma costituzionale della destra, il vero grimaldello che scardina gli assetti istituzionali del nostro Paese. Essa rende inutile ogni dibattito intorno alla nuova forma di governo, se debba trattarsi di premierato forte o debole o di normale costituzione fisica, giacché provvede da sola a realizzare il premierato fortissimo, mettendo nelle mani del premier tutto il potere mediatico, anche attraverso la raccolta pubblicitaria, dirottata dai giornali alla televisione. Così l'uomo di palazzo Chigi avrà in mano tutta la tv (pubblica e privata), tutti i giornali (che dovranno mendicare da lui la pubblicità) e tutto il cinema. Settore, quest'ultimo, a cui sta provvedendo il ministro Urbani con la nuova legge sulla Biennale di Venezia: immissione di politici nel consiglio d'amministrazione e passaggio del Festival a Cinecittà, dove già sono arrivati i corpi speciali della destra a occupare gli avamposti: Pupi Avati a Cinecittà Holding, Francesco Alberoni alla Scuola di cinematografia, eccetera.

Non so quanti anni abbia lei, ma se ne avesse parecchi come me sentirebbe fischiarle le orecchie: l'Eiar, Cinecittà, il Popolo d'Italia e ogni altra carta stampata...le grandi passioni del Duce.

con Ferrara. Cerca di inserirti in un'altra trasmissione con altri conduttori, che non siano dei “voltagabbana sfacciati”.

GASPARE BARRACO, MARSALA

La collega Barbara Palombelli è una giornalista e svolge la sua attività professionale con capacità e impegno, da sempre. Credo che dovremmo esserle grati per la fatica psichica e l'impegno intellettuale che deve costarle mantenere la trasmissione in limiti civili e non «omicidi».

Finanziaria e voto di fiducia

NON INTENDO soffermarmi sui contenuti della Finanziaria non solo perché ormai sappiamo tutti colpo mortale essa rappresenti per la società civile con le sue svendite e i suoi condoni, anche perché vorrei cercare di capire i motivi che hanno portato il governo ad utilizzare l'istituto del voto di fiducia. Devo pensare che questa maggioranza nutre nel suo se-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

no dei franchi tiratori cioè dei parlamentari che fanno parte della maggioranza solo come numero, ma non come idee? E, se ci sono questi franchi tiratori, perché non vengono allo scoperto votando a viso aperto contro quelle norme che non ritengono coerenti con l'impegno che essi hanno assunto nei confronti dei loro elettori? Sono molti coloro che temono di non tornare in parlamento in caso di nuove elezioni e c'è quindi, da pensare che, più che un onere, essi considerano mandato parlamentare un privilegio cui è difficile rinunciare? Infine, mi chiedo quale sia stato il messaggio che, con il ricorso al voto ai fiducia, questo governo ha voluto inviare al paese. Che esso abbia mostrato insofferenza per il parlamento fin dal primo giorno, considerandolo come un ostacolo ad uno “spedito” procedere, è cosa ben nota, ma ora c'è da credere che si sia voluto dire: «Ritiratevi pure sull'Aventino perché cari parlamentari, la vostra presenza la consideriamo semplicemente decorativa».

NICOLA GALLUCCIO SCAFATI, (SA)

L'altra guancia di Prodi

CREDO CHE che solo l'alto senso di responsabilità e l'amore per l'Europa abbia sostenuto Romano Prodi nel sacrificio di rappresentare la Comunità europea in Cina fianco a fianco con Berlusconi. Con colui che, come avversario potenziale, ha cercato di infangarlo in ogni modo e continua con sgarbi quotidiani al di là di ogni etichetta diplomatica, pur ricevendo proprio da Prodi una indiretta legittimazione. Non credo però che Prodi quando appare con lo sguardo volto dalla parte opposta di Berlusconi voglia porgere l'altra guancia, secondo il comandamento evangelico. Il vederli fianco a fianco obbliga invece a qualche riflessione sulle loro diversità. Per le motivazioni dell'impegno politico: l'uno sceso in campo per salvare l'Italia dopo il primo disastroso governo di centrodestra, l'altro per salvare le sue aziende. Diversità di personalità e statura politica, per Prodi sostenuta dalla grande professionalità, capacità e trasparenza, per Berlusconi, basata sulle sue grandi doti di venditore e comunicatore. Ma soprattutto li divide la concezione della Europa. Per Prodi la realizzazione di un progetto a completamento del sogno dei fondatori, per l'altro una opportunità di realizzare l'esigenza di apparire, di garantire amicizia a Bush e comunque di tutelare i propri affari. Da ultimo c'è un'altra diversità: Prodi appare fortunato e in grado di trasferire fortuna e benessere all'Italia, due anni e mezzo di governo di Berlusconi ci hanno invece dimostrato quanti problemi si sono riversati sul paese con lui.

GRAZIANO VALLISNERI, PARMA

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*	
NOME*	
VIA*	N.*
CAP.*	CITTÀ*
PROV.*	
TEL.	CELL.
E-MAIL	@

BENEFICIARIO “EDIZIONI DLM EUROPA SRL”
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐	C/C POSTALE 39783097
☐	BONIFICO BANCARIO c/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. **Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.** Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

BENIAMINO ANDREATTA: Noi faremo l'esercito di professionisti
«Secondo una serie di onorevoli colleghi la proposta di riduzione della leva sarebbe stata fatta senza prendere in considerazione le esigenze di carattere militare. Mi rincresce che la cultura militare della destra sia ancora collegata agli otto milioni di baionette e alla durata della leva. Si tratta, invece, di una problematica che nel complesso non è centrale. Perché noi faremo un esercito di professionisti e vi sarà una necessità di ridurre il numero degli uomini di leva e intendiamo mantenere il massimo di flessibilità» (17 dicembre 1996)

Esercito professionale: l'intuizione di Andreatta, l'esigenza di una difesa comune e le promesse disattese del governo

GIUSEPPE MOLINARI

L'approdo in aula del disegno di legge sulla sospensione anticipata della leva porta inevitabilmente a ricordare il lavoro svolto nella scorsa legislatura da Beniamino Andreatta. Con la sua autorevolezza l'allora ministro della difesa impresso una forte accelerazione alla professionalizzazione della leva e al superamento del servizio militare obbligatorio. Andreatta aveva intuito prima degli altri l'importanza di dare all'Italia un esercito professionale.

Non fu una riforma facile, ma l'aggancio all'Europa non poteva ridursi solo ad avere la moneta unica. Bisognava iniziare a pensare anche ad una difesa europea, a un quadro comune per le politiche della sicurezza e degli esteri. È stato con i nostri governi di centrosinistra che si è avviato a Bruxelles, nel 2000, l'idea della forza rapida d'intervento di 60 mila uomini.

Tutti abbiamo visto quanto sia importante e necessario che l'Europa assuma una maggiore autorevolezza in politica estera. Sappiamo che c'è una disparità degli investimenti destinati alla difesa rispetto agli Usa, sappiamo bene che nella nostra Europa è difficile da accettare l'idea di destinare maggiori risorse alla difesa magari tagliando altri settori. Tuttavia l'11 settembre ha comportato l'obbligo di ripensare le tematiche della difesa in senso stretto. Togliamo alle spese per la difesa i vincoli di bilancio. Si tratta di una importante voce per l'industria italiana di grandi dimensioni, per la ricerca scientifica, per

l'occupazione.

Il governo, che aveva fatto delle forze armate, della sicurezza e della difesa uno dei cavalli di battaglia per conquistare il consenso nelle elezioni politiche ha dimostrato – anche qui – il suo pieno fallimento. Il rapporto spesa Pil nel bilancio della difesa è calato. Puntava all'1,5% del Pil da destinare alla difesa: oggi spende meno dell'1%.

Oggi, a due anni dalla entrata in vigore della legge che ha introdotto la riforma della leva, possiamo dire che il modello funziona. Sono oltre 9000 i militari italiani impegnati in missioni internazionali, dai Balcani all'Iraq all'Afghanistan. Le forze armate sono un patrimonio del paese a prescindere dalle maggioranze che governano.

È del tutto evidente, infatti, che l'impiego operativo nelle missioni più impegnative è ormai devoluto alle unità formate con personale volontario ed alle forze di leva rimane una dislocazione territoriale con compiti che tendono a divenire sempre più marginali. Inoltre, lo stesso bacino di reclutamento della leva è ormai fortemente condizionato dall'alto numero di adesioni al servizio civile che sta affermando una propria identità del tutto indipendente dalla leva obbligatoria.

È quindi evidente che il passaggio a un sistema professionale è irreversibile Per realizzare l'obiettivo è necessario però intervenire in più direzioni per garantire alle forze armate una disponibilità adeguata, per quantità e qualità di volontari in ferma.

Noi della Margherita, insieme ai Ds, avevamo presentato una proposta di legge abbinata ma su cui non c'è stato neppure la possibilità di fare un comitato ristretto

D I X I T

LUCIANO VIOLANTE: Una riforma civile e moderna

«Penso che dare l'avvio a un processo di costruzione di un esercito di professionisti e stabilire contemporaneamente che chi non si arruola possa prestare un servizio civile a vantaggio degli interessi della collettività sia davvero un fatto civile e moderno». (21 luglio 1997)

avendo adottato il testo del governo come testo base. Non abbiamo speculato pur avendone l'opportunità. Nel momento in cui c'è stata la presentazione dell'emendamento da parte del relatore di An sulla possibilità di arruolamento per persone anche extracomunitarie ma con genitori italiani, abbiamo dato il nostro appoggio e in commissione si è registrato il voto contrario della Lega.

Tra i tanti problemi ancora aperti c'è quello della rior-

Promuovere l'arruolamento con misure incentivanti sia per l'ingresso sia per accompagnare l'eventuale uscita in maniera meno traumatica possibile

ganizzazione della rete attuale delle caserme sul territorio nazionale. Dobbiamo evitare che venga disperso un patrimonio di storia e di dislocamenti operativi in termini di sicurezza. Lo smantellamento deve prevedere il mantenimento in ogni regione di una caserma militare e di altre infrastrutture logistico-operative per evitare una concentrazione non funzionale all'apparato militare. Prevediamo anche una ristrutturazione delle caserme, tenendo conto che dovranno ospitare persone che non si fermano più soltanto pochi mesi e che appartengono a sessi diversi con esigenze, quindi, del tutto nuove rispetto al passato.

Il governo dovrebbe ricordare che nella scorsa legislatura il parlamento approvò unanimemente una risoluzione che impegnava l'esecutivo a investire nella rea-

ENZO BIANCO: Il governo e le bugie sulla sicurezza

«La politica della sicurezza non è affatto una priorità di questo governo. Ci sono volanti che non hanno benzina e non possono entrare in servizio, pattuglie che non lavorano perché mancano pezzi di ricambio delle auto di servizio e le circolari dicono che non possono essere comprati. E perché ci sono molti, troppi funzionari di polizia o ufficiali dei carabinieri che lasciano le rispettive amministrazioni perché delusi e sottopagati. Il tema della sicurezza è solo servito in campagna elettorale per fare leva sulle emozioni dei cittadini.». (15 agosto 2003)

lizzazione di cinque nuove caserme nel Mezzogiorno. Tutti riconoscono che la nuova frontiera non è più l'Est Europa. È cambiata la geografia politica e il Mediterraneo è diventato il vero confine per l'Italia e soprattutto per l'Europa.

Abbiamo l'esigenza di promuovere l'arruolamento ma questo si può fare solo attraverso adeguate misure incentivanti sia per l'ingresso sia per accompagnare l'eventuale uscita in maniera meno traumatica possibile. Non si può chiedere a ragazzi di entrare con tante speranza di utilizzarli per un compito importante e poi di scaricarli in una fascia di età critica nella quale trovare una occupazione diventa difficile. So-

prattutto se consideriamo la loro prevalente provenienza meridionale. Abbiamo poi la necessità di avere persone preparate militari forti e pensanti. Noi vogliamo consentire la scelta del servizio militare volontario anche a quei giovani che intendono contemporaneamente proseguire gli studi, ma possono trovarsi in condizioni economiche che non consentono con facilità tale scelta. Non vogliamo che le forze armate diventino sfogo per le marginalità. A questi giovani vogliamo che siano riservate borse di studio che consentano di completare il ciclo delle scuole medie superiori o quello universitario senza oneri da parte loro. È chiaro che ciò assicurerà alle forze armate anche l'ingresso di una fascia di popolazione che ha tra i propri obiettivi anche quello di migliorare la propria formazione culturale e professionale.

MARCO DE ALLEGRI*

A Bruxelles si è tenuta nei giorni scorsi un'importante conferenza internazionale dal titolo *Regulation of professional services*, nella quale la commissione sulla concorrenza guidata da Mario Monti, intervenuto di persona, ha chiarito la propria posizione e le proprie intenzioni anche sulla scorta dei risultati della ricerca commissionata all'Istituto Ihs (Institut für Höhere Studien) che ha svolto un'approfondita analisi dei mercati dei servizi professionali nei quindici principali paesi membri dell'Ue. Il commissario Monti, dopo aver ricordato di provenire dal paese con il maggior numero di vincoli e restrizioni anticoncorrenziali e che «ogni restrizione nazionale ingiustificata equivale a una opportunità persa

per l'intera economia europea», ha ricordato gli accordi di Lisbona che i paesi membri dell'Ue hanno sottoscritto e che ponevano l'obiettivo di far diventare l'area dell'unione europea la più competitiva del pianeta entro il 2010.

Monti sottolinea che per raggiungere questo obiettivo non si può prescindere dalla modernizzazione dei settori dei servizi professionali. Tale modernizzazione passa almeno da tre nodi fondamentali: le tariffe, la pubblicità e le forme di esercizio professionale multidisciplinari. Le tariffe obbligatorie devono lasciare strada a forme di pagamento libere, la pubblicità deve essere consentita nel rispetto di codici deontologici e l'esercizio in forma societaria multidisciplinare deve esser vietata solo nel caso di interessi confliggenti.

Il commissario Monti ha incoraggiato le categorie professionali a pren-

dere coscienza di questi temi e ha esortato «chi deve scrivere le nuove regole a capire nei prossimi mesi come contribuire all'incremento del livello di concorrenza nel settore per migliorare le opportunità dei consumatori e le condizioni dei professionisti», ma ha anche ricordato agli Stati membri e alle associazioni di categoria che le autorità antitrust non tollereranno più normative e comportamenti anticoncorrenziali.

L'intervento di Monti si è concluso con l'annuncio della pubblicazione di un rapporto sulle professioni per l'inizio del 2004, che si preannuncia come una base da utilizzare per la stesura delle leggi di riforma.

La ricerca e la recente conferenza sono state accolte dalle rappresentanze istituzionali italiane (il Cup, Comitato unitario degli ordini e dei colleghi professionali) nell'indifferenza. Ancora più sconcertante è stata la reazione del go-

verno italiano che si è espresso con un articolo del sottosegretario Renato Brunetta, pubblicato sul *Sole 24 ore* il 23 ottobre.

Ci pare necessario puntualizzare alcune cose, anche sulla scorta del convegno, che forse Brunetta non ha ben chiare.

Primo. Brunetta sostiene che laddove vige il cosiddetto modello anglosassone le associazioni avrebbero il potere di impedire l'attività professionale a chi non è iscritto alle stessa associazione. Falso, perché è la natura privatistica stessa dell'associazione che le impedisce di fare "cartello" e vieta perciò l'esercizio della professione a chi ne ha titolo ma non è gradito. Certo, vi sono associazioni talmente accreditate che non farne parte può esser un handicap per il professionista ma non è una esclusione formale e totale da quel mercato.

In secondo luogo, Brunetta sostiene che «come ha constatato di recente la Corte di giustizia europea, esiste una forte concorrenza all'interno delle professioni». Vero forse in altri paesi europei. Ma in Italia i codici deontologici delle professioni vietano esplicitamente la concorrenza tra colleghi. Quindi: o si cambiano i codici, oppure la certezza di Brunetta non si può estendere alla situazione italiana.

Nell'articolo viene sostenuta anche la necessità di tariffe minime per legge, ma è tutta l'impostazione del ragionamento che ci pare sconvolte clamorosamente il pensiero di Mario Monti, lasciandoci molte perplessità visto che le critiche arrivano da un governo che si professa liberale.

Un dato interessante è che alla conferenza di Bruxelles hanno partecipato associazioni di professionisti italiani e di altri paesi europei con albo e or-

dine che non si riconoscono nelle posizioni dei rappresentanti istituzionali (ordini), a dimostrazione che la rappresentanza basata sull'iscrizione obbligatoria è solo presunta. Queste associazioni hanno sottolineato come all'interno di certe professioni non vi sia la minima possibilità di operare liberamente e hanno condiviso l'impostazione data alla tematica dalla direzione generale sulla concorrenza guidata da Monti.

Vedremo come il rapporto Monti, una volta pubblicato, verrà utilizzato. Crediamo tuttavia che se continuerà a esser sostenuto il modello corporativo non si potrà fermare il già avanzato stato di regressione del mercato professionale italiano a favore dei professionisti europei che, forti di regolamentazioni meno restrittive e più serie, già arrivano in Italia.

*architetto

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

5 novembre
Roma

EUROPA
Un programma per l'Europa – Competitività, lavoro, welfare, dieci anni dopo il Piano Delors. E' il tema affrontato nell'incontro organizzato da Aprile. Introduce Laura Pennacchi, relazioni di Bruno Trentin, Gianni Geroldi, Cristiano Antonelli. Ne discutono Delors, Cofferati, Fassino, Musci, Treu. Conclude Giovanni Berlinguer.
ORE 9 – PIAZZA MONTECITORIO 25

Roma

PARTENARIATO
Un seminario per fare il punto sui modelli di intervento, le esperienze e le prospettive della mobilità del lavoro e delle imprese come veicolo di occupazione e di sviluppo Partenariato, per lo sviluppo attraverso la mobilità. All'incontro parteciperanno tra gli altri: Lea Battistoni, direttore generale per l'impiego del ministero del Lavoro; Giuseppe Roma, direttore generale del Censis; Giampiero Proia di Italia Lavoro; Pasquale Viespoli, sottosegretario al Lavoro, alla Salute e alle Politiche sociali.
ORE 9,30 – VIA DI RIPETTA 231

Milano

CULTURA
Per gli incontri della casa della cultura, nell'ambito del seminario *Filosofia e cristianesimo* a cura di Fulvio Papi interviene Massimo Cacciari.
ORE 18 – VIA BORGOGNA 3

6 novembre
Roma

FEDERALISMO
Federalismo e politica per il territorio: la svolta dei numeri – Una nuova stagione di studi per l'analisi dei conti pubblici territoriali. E' il il convegno del ministro dell'economia, dal dipartimento per le politiche di sviluppo.
ORE 10 – VIA PASTRENGO 1

Bologna

IMPRESE
Manifesto per la responsabilità sociale d'impresa è il titolo del convegno di due giorni. Per la prima volta la responsabilità sociale in Italia diventa un tema diffuso di dibattito nel mondo delle imprese e oggetto d'interesse delle istituzioni politiche. Viene presentato un documento per contribuire al dibattito.
ORE 9,30 – VIALE ALDO MORO 30

7 novembre
Ravenna

INFORMAZIONE
Democrazia e informazione: l'anomalia italiana è il tema dell'incontro con Roberto Zaccaria e Gianluca Gradini che fa parte dell'iniziativa Incontri sulla Costituzione organizzata da "Giustizia e Legalità".
ORE 20,30 – ALBERGO CAPPELLO

Roma

FAMIGLIA
Tre anni di studi sulle famiglie italiane per l'indagine Genitori in cerca d'autore realizzata dall'Associazione J.L. Moreno e dall'Università Roma Tre. Giocano volentieri, ma raccontano poche favole, hanno una visione pessimistica del mondo (per il 50% è pericoloso) e ritengono il proprio ruolo impegnativo (70%). Le madri non sono più sole a occuparsi dei figli, visto che i padri collaborano nel 71% dei casi ed è tramontato l'autoritarismo, adottato solo dal 16% dei genitori, mentre prevale lo stile amichevole (68%). Questi e altri risultati dell'indagine saranno illustrati nel convegno *Essere genitori oggi*.
ORE 15 - EX HOTEL SANTA CHIARA

8 novembre
Roma

OPPOSIZIONE
Forum per l'alternativa programmatica di governo. Presso la Fiera assemblea nazionale su *Pace, democrazia, libertà – Diritti sociali e del lavoro per un futuro solidale e sostenibile*. Prime adesioni pervenute: Adusbef; Ars; Associazione Socrate; Laboratorio per la democrazia-Firenze; Lavoro Società Cgil; Pdc; Prc; Sinistra Ds 14 luglio; Socialismo 2000; Verdi; Agnoletto; A. Asor Rosa; R. Dettori; S. Giovagnoli; G. Giulietti; V. Parlato; N. Tranfaglia; M. Hack
ORE 9, 30 - VIA ARCADIA, 40

La Margherita

5 novembre
Treviso

EUROPEE
Un dibattito sul tema lista unitaria per le Europee. Considerazioni sulla proposta di Romano Prodi. Sarà presente Mariano Beltrame, vice coordinatore della Margherita regionale e responsabile dei

Circoli della Margherita nel Veneto. L'incontro è promosso in vista dell'assemblea nazionale.
ORE 20.45 - VIA MARCO POLO

6 novembre
Torino

LISTA UNITARIA
Con l'avvicinarsi delle elezioni europee del 2004 per la lista unitaria è ormai iniziato il conto alla rovescia. La Margherita ha organizzato un incontro con Pierluigi Castagnetti. Gli altri relatori saranno: Bruno Manghi e Marco Calgaro. Introduce Tommaso Panero e modera Giuseppe De Michele. Saranno presenti parlamentari, eletti e amministratori piemontese.
ORE 17,45 - PALAZZO BAROLO

Magenta

COMUNICAZIONE POLITICA
Conferenza/dibattito sulla campagna elettorale italiana del 2001. *La comunicazione politica dell'Ulivo*. Relazione di Paolo Razzano, laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università Cattolica di Milano sulla campagna elettorale del 2001.
ORE 21 - VICOLO COLOMBO, 2

7 novembre
Mirto Crosia

PROGETTO 106
Prima iniziativa del Progetto 106, alla quale parteciperanno parlamentari, istituzioni calabresi, forze politiche calabresi, associazioni e sindacati. Partecipa Francesco Rutelli. Raccolta delle firme per il Ponte sullo stretto.
ORE 15 - PIAZZA DANTE

Chiaravalle (Ancona)

LISTA UNICA
Presso il centro sociale "L'Isola" di via Giordano Bruno si terrà un incontro dal titolo *Lista unitaria? Parliamone*. Interviene Rosy Bindi.
ORE 17,30

Genova

STATO SOCIALE E DEMOCRAZIA
Agire Politicamente inaugura i corsi di formazione alla politica e l'anno di attività dell'associazione con una iniziativa su *Stato sociale e democrazia*. Nel Consiglio di Ciroscrizione Centro Est introduce Maria Rosa Biggi Faggioni, Giovanni Bianchi. Conclude Alessandro Monti; modera Alberto Ansaldo.
ORE 17,30 - SALITA SAN FRANCESCO 4

Miniproiettili anticancro

■ Un gruppo di scienziati statunitensi ha condotto un esperimento per distruggere i tumori con la nanotecnologia. Gli scienziati hanno bombardato il tumore di un topo con microparticelle che, scaldate attraverso la luce, hanno distrutto i tessuti malati.

www.pnas.org/

Campagna elettorale al contrario

■ Il rischio di irregolarità pesa come un macigno sulle elezioni presidenziali che si terranno a dicembre in Guinea. Una coalizione di partiti di opposizione boicotterà le operazioni di voto e la stessa Ue ha detto che non invierà finanziamenti e osservatori.

www.guinee.net/

Pessimismo in casa Tory

■ Un sondaggio pubblicato sul quotidiano Independent, rivela che il cambio della guardia alla testa del partito conservatore non ha migliorato di molto le cose. Anzi, alle elezioni generali con Michael Howard le cose potrebbero addirittura peggiorare.

mori.com/polls/2003/mpm031028.shtml

Conservatori all'attacco della Cbs

■ Il network televisivo statunitense Cbs è stato messo sotto pressione dai repubblicani e da altri gruppi conservatori a causa di una miniserie sull'ex presidente Ronald Reagan. Secondo il New York Times è probabile che la rete annulli la messa in onda del telefilm.

www.cbs.com/

Gli Stati Uniti e il rompicapo del commercio con la Cina

«Opportunità o minaccia?». Il titolo dell'ampia analisi sui rapporti economici tra Cina e Stati Uniti pubblicata dal **Financial Times** coglie l'ambivalenza delle relazioni tra i due paesi. «Gli Stati Uniti – scrive l'autore dell'analisi, Edward Alden – fanno fatica a risolvere il rompicapo rappresentato dal commercio con la Cina. Chi premeva per un impegno statunitense nei confronti di Pechino ha sempre sostenuto che imbrigliare l'amministrazione comunista in una fitta rete di legami economici era l'unico modo per costringerla a mettere da parte la sua ostilità verso Washington. Ma ora si è ottenuto un effetto contrario quanto meno della stessa portata: ormai l'economia degli Usa è talmente legata a quella cinese che i tentativi della Casa Bianca di fare la voce grossa probabilmente andranno a vuoto». Sempre sul **Financial Times**, il commento di Rick Wagoner illustra le peculiarità del nascente mercato automobilistico in Cina: «Anche se esiste da 50 anni, l'industria automobilistica cinese si è ir-

robustita solo negli anni Novanta, ma sta già per superare il terzo produttore mondiale, la Germania ed è sulla buona strada per superare anche il Giappone». «Ma oltre a un mercato in piena espansione – prosegue Wagoner – in Cina si trovano consumatori molto particolari, in quanto si affacciano su un mercato che ha avuto un secolo per perfezionarsi e dispongono di internet per ottenere informazioni sulla produzione automobilistica di ogni angolo del mondo». Parlando dello stato dell'economia cinese, **El País** ritiene che, nonostante presenti alcune anomalie, essa dovrebbe occupare presto un ruolo di primo piano nello scenario internazionale: «Il tallone di Achille dell'economia cinese è l'aggressiva politica di prestito delle banche statali, perché parecchi di quei prestiti non sono mai restituiti e la Cina registra una perdita di credito per fallimento vicina a quella del Giappone, con tutto che ha un'economia sette volte inferiore. Ma se il singolare modello comunista-capitalista permetterà di mantenere

per alcuni anni i tassi di crescita attuali – che, per quanto gonfiati, sono impensabili per l'occidente – il colosso asiatico è destinato a diventare un importante motore dell'economia mondiale». **Libération** dedica la prima pagina e diversi articoli alla fusione tra il gigante della tecnologia francese Thomson e la grande azienda cinese Tcl: «È bene cominciare a imparare i loro nomi, perché se finora sono rimaste nell'anonimato, le multinazionali dell'high tech cinesi adesso cominciano a uscire dall'ombra e a perseguire le loro ambizioni. L'ultimo esempio della nuova epoca è l'accordo, ufficializzato ieri, tra Thomson e Tcl, due grandi produttori mondiali di televisori e alta tecnologia». In un altro articolo, Pierre Haski definisce la Tcl «un gigante di vent'anni, più che ambizioso» e racconta la straordinaria crescita economica dell'azienda di Canton, passata in poco più d'un ventennio da piccolo produttore di cassette audio a gigante del settore high tech all'assalto del mercato globale.

STATI UNITI

Il presidente Bush non è Roosevelt

Il congresso ha approvato la richiesta del presidente Bush per lo stanziamento di 70 miliardi di dollari per la ricostruzione in Iraq. Il **New York Times** critica la mancanza di un progetto chiaro per il futuro dell'Iraq: «Dopo i numerosi incidenti è grave che il presidente Bush non abbia ancora presentato una strategia plausibile sul lungo periodo: il congresso dovrebbe pretendere una prima di approvare la spesa militare. Bush deve spiegare agli americani dove stanno andando i loro sacrifici, come intende realizzare i suoi obiettivi e, soprattutto, perché insiste a mantenere la responsabilità esclusiva della amministrazione irachena». Anche il **Los Angeles Times** critica la Casa Bianca e appoggia un processo di coinvolgimento degli iracheni nella gestione della sicurezza del loro paese: «Lo stesso popolo iracheno dovrebbe controllare i propri confini e dare la caccia ai terroristi. Prima gli Stati Uniti li aiuteranno a svolgere queste funzioni, a organizzare le elezioni e a scrivere una nuova costituzione, meglio sarà. Deve essere loro la responsabilità di migliorare i servizi segreti e la sicurezza del loro paese». Un'altra pesante critica alla politica di Bush arriva da Paul Krugman sul **New York Times**: «Le stime del budget federale dimostrano che le politiche attuali non sono minimamente sostenibili: il debito subirà una crescita esplosiva. Anche le maggiori perdite umane rappresentano un grave problema e alcuni vorrebbero aumentare le forze militari in Iraq: però il loro mantenimento nel lungo periodo non è possibile. Il governo federale non ha problemi immediati per stanziare fondi e forze militari per l'Iraq. Ma nel lungo periodo

il discorso cambia». Il **Christian Science Monitor** confronta i sentimenti ostili al presidente Bush con quelli di cui era oggetto il presidente Franklin D. Roosevelt, a causa del New deal: «Voci contro il presidente si possono ascoltare a ogni angolo di strada. Le critiche arrivano puntuali ogni giorno sui media. Il sentimento anti-Roosevelt che era palpabile, negli anni trenta, tra i conservatori del Midwest, ostili al suo New deal, è paragonabile con quello dei democratici nei confronti dell'attuale presidente. Sempre più forte e sempre più personale». A difendere Bush ci pensa il **New York Post**, critico con la strumentalizzazione delle notizie da parte dei media americani: «Il problema non sono le cattive notizie, ma come vengono comunicate agli americani: attraverso un filtro, una serie di miopi percezioni sulla guerra e sulla pace. Nel caso dell'attacco all'elicottero la copertura dei media si dovrebbe concentrare sulle strategie da adottare per evitare questi incidenti e fermare i terroristi». Invece l'ossessiva domanda è: «Questi incidenti indeboliscono Bush?». Ogni evento viene valutato in base agli effetti politici «con l'obiettivo di esasperare le difficoltà della Casa Bianca». Al contrario lo **Houston Chronicle** critica i «filtri» di Bush: «Il presidente è annoiato dai filtri, come definisce una media nazionale, anche se preferisce ricevere le informazioni pesantemente filtrate dal suo staff. Legge solo i titoli degli articoli, perché "il miglior modo per ricevere notizie è ottenerle da fonti oggettive come le persone del mio staff". Purtroppo non sempre i suoi canali informativi funzionano e le informazioni non riescono a penetrare i filtri personali del presidente».

EUROPA

Madrid e Londra litigano sull'Aurora

«La scorsa notte la sfortunata nave da crociera Aurora ha preso il largo dal porto di Gibilterra, lasciando una scia di battibecchi diplomatici come non si vedevano dai tempi del generale Franco». Così il **Guardian** riassume metaforicamente la conclusione della breve sosta dell'imbarcazione turistica inglese colpita da un'epidemia di gastroenterite, che ha riaperto lo scontro diplomatico tra Gran Bretagna e Spagna. La stampa dei due paesi commenta la misura precauzionale adottata dal governo di Madrid, che ha chiuso temporaneamente i confini con la colonia britannica.

Scrivere **El País**: «Bisogna chiedersi se la Spagna avrebbe adottato la quarantena anche se non si fosse trattato di Gibilterra e, quindi, capire se ci troviamo di fronte a una misura sanitaria o a un gesto politico». Il quotidiano madrileno ritiene che lo strappo diplomatico deve essere attribuito alla mancanza di una risposta adeguata delle autorità britanniche alla richiesta di informazioni avanzata da parte del governo Aznar: «È incredibile che tra due membri dell'Unione europea possa accadere una cosa del genere. Inoltre, l'irritazione spagnola è stata aggravata dal fatto che due anni fa si era verificata una situazione simile, a causa di un sommergibile nucleare britannico in avaria che fu riparato nelle acque di Gibilterra. Anche in quel caso, la polemica fu generata dal disinteresse britannico per le comprensibili preoccupazioni degli spagnoli».

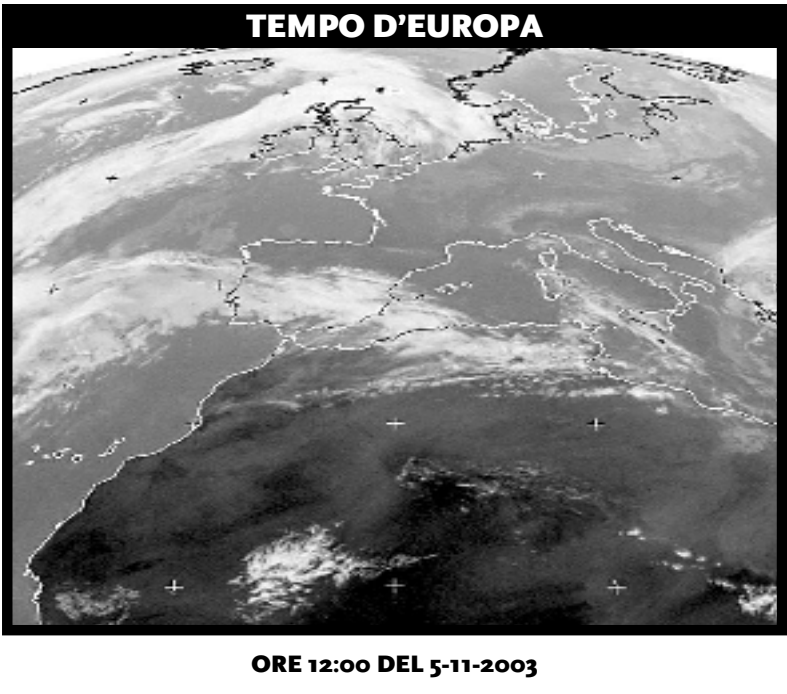
Anche **El Mundo** ricorda lo stesso episodio: «Ogni giorno diventa più chiaro che il governo britannico a Gibilterra consente alcune pratiche a cui non acconsentirebbe mai sul suo territorio, come l'evasione dei capitali o il contrabbando del tabacco. Ma Gibilterra gli è anche utile per evitare rischi alla sua popolazione, come è accaduto per la riparazione del sottomarino nucleare Tireless». Sulla questione delle frontiere **El Mundo** non lascia spazio a dubbi di alcun genere: «La Spagna ha pieno diritto di

chiudere temporaneamente le sue frontiere per motivi di carattere sanitario, proprio come hanno fatto altri paesi dell'Ue in situazioni del genere. A questo proposito, la settimana scorsa Italia e Grecia hanno impedito alla nave britannica di attraccare nei loro porti».

Usando argomentazioni molto simili, si aggiunge al coro anche il catalano **La Vanguardia**: «Quando sono coinvolti i legittimi interessi degli spagnoli, Gibilterra non può essere l'officina per riparazioni di Londra né tanto meno il suo ambulatorio per emergenze sanitarie».

Abe ridimensiona l'episodio e si concentra sulla generale atipicità dell'affare Gibilterra: «L'uscita della nave dal porto mette fine a un piccolo incidente che non ha intaccato i buoni rapporti tra i due paesi. Ma l'origine del problema non è stata né la scarsità delle comunicazioni della Gran Bretagna né la naturale cautela dell'esecutivo spagnolo, ma solo l'assurdo anacronismo che permette la sopravvivenza di un residuo coloniale nel cuore di un'Europa da tempo avviata verso un progetto comune».

Oltremarina il **Times** pubblica un sarcastico editoriale intitolato «Crociere estreme», in cui dipinge sotto forma di messaggio promozionale le incredibili vicende affrontate dai passeggeri dell'Aurora. Il commento di Alex Benady, invece, affronta la questione in termini meno ironici: «Il diritto di una nazione di proteggere se stessa è inalienabile, ma serviva davvero tutta la potenza dello stato spagnolo per difendere i cittadini dai danni causati da poco più di un mal di pancia?». Riferendosi a un recente sondaggio, Benady ritiene che la distanza tra Gibilterra e la Spagna è da attribuire all'atteggiamento tradizionalmente aggressivo adottato da Madrid: «Il messaggio che l'inchiesta invia agli spagnoli è chiaro. Mettete da parte quell'atteggiamento prepotente – conclude Benady – e cominciate a comportarvi come un paese in cui i cittadini di Gibilterra vivrebbero volentieri».



RESTO DEL MONDO

Europei anti-semiti o anti-israeliani?

Tre grandi quotidiani israeliani, **Ha'aretz**, **Maariv** e **Yediot Aharonot** hanno dato un notevole rilievo ai risultati dell'ampia inchiesta condotta dall'Eurobarometro per conto della Commissione europea sulla guerra e il dopoguerra in Iraq, da cui è emerso che Israele, secondo molti europei, rappresenta una minaccia per la pace mondiale, più di paesi come l'Iran, la Corea del Nord o l'Afghanistan. Diverse le reazioni sdegnate da parte della classe dirigente israeliana, che spesso parla di aperto antisemitismo. **Yediot Aharonot** pubblica un editoriale firmato da Alon Liel, direttore generale del ministero degli esteri sotto il governo di Ehud Barak: «La prima e naturale reazione sarebbe di gridare all'antisemitismo. Forse in questo specifica situazione non è il caso. È vero che l'antisemitismo ha radici antiche, tuttavia è la prima volta che Israele viene etichettato come paese che mette a repentaglio la pace nel mondo. Questo avviene per due motivi. Il primo è oggettivo: la paura che gli europei provano nei confronti di un conflitto che si è inasprito negli ultimi tre anni. Il secondo, invece, ha un carattere di manovra politica. Perché nel tango israelo-palestinese i ballerini sono due. Ma quello che mena la danza non viene neanche menzionato: nemmeno un accenno ad Arafat, l'architetto di questo violento conflitto. Il leader palestinese, che già nel 1994 ha ricevuto il Nobel per la pace dagli europei, ora riceve una nuova ricompensa dal vecchio continente». **Ha'aretz**, in prima pagina, pub-

blica il commento del ministro degli esteri Sylvain Shalom: «Questo sondaggio non dimostra in nessun modo che l'Europa è antisemita. Al contrario prova che nel vecchio continente c'è una copertura mediatica sproporzionata di cui Israele è stata fatta oggetto». In un editoriale, Akiva Ekdar scrive: «Le immagini della guerra che Israele conduce nei Territori sono messe alla stregua di quelle che mostrano gli americani in Afghanistan o in Iraq. I musulmani le percepiscono come la rappresentazione di una congiura ebraico-cristiana per umiliare l'Islam. L'antisemitismo – prosegue Ekdar – esiste da molto prima dello stesso stato di Israele e i suoi nemici non hanno certo bisogno di vedere qualche foto per sviluppare il loro odio verso gli ebrei. Ma forse qualche responsabilità va anche attribuita a quei politici israeliani che con le loro dichiarazioni trasformano un conflitto regionale in un confronto religioso globale». Ekdar ricorda che quando in Israele c'erano dei governi pronti a mettere fine all'occupazione dei Territori, l'atteggiamento degli europei e perfino degli arabi era molto diverso: «È più facile dire che il mondo intero è contro di noi piuttosto che ammettere che lo stato di Israele, nato per essere un rifugio per i suoi cittadini sia diventato, per loro, meno sicuro e meno ebraico. Allo stesso tempo accusare di antisemitismo coloro che considerano l'attuale politica di Gerusalemme un ri-

schio per la pace, significa sminuire l'antisemitismo». Due le pagine che **Maariv** dedica ai commenti sull'inchiesta condotta dall'Ue. Il quotidiano ospita l'opinione di Gideon Meir, direttore generale aggiunto del ministero degli Esteri. Secondo Meir, l'odio degli europei è aumentato durante la guerra in Iraq a causa dell'alleanza israeliana con gli Stati Uniti, ma soprattutto a causa di una cam-



pagna condotta dai media «ostile a Israele». Nel suo commento, l'editorialista Hemi Shalev sostiene l'idea di Meir: «Gli schermi televisivi che mostrano la miseria del popolo palestinese, l'appoggio incondizionato di Israele agli Stati Uniti e il rafforzamento della comunità musulmana in Europa hanno contribuito a fare di Israele un pericolo per la stabilità nel mondo». Inoltre l'ostilità verso Israele è solo la moderna espressione di un «antisemitismo radicato in Europa sin dalla notte dei tempi». Ma Ben Dror Yemini sullo stesso quotidiano scrive che a esporre Israele all'odio da parte del mondo sono gli estremisti, di destra e di sinistra: «Sono loro a offrire a giornali e televisioni l'occasione per provare che il nostro è un paese pericoloso. Da una parte quelli che distruggono gli uliveti dei palestinesi. Dall'altra quegli intellettuali che non rappresentano nessuno, ma che godono di grande audience, in Europa più che mai, visto che affermano che Israele sia un paese coloniale e terrorista».